

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO *Atti diversi.* = *Dichiarazione del deputato Cairoli.* = *Rinunzia del deputato Romeo Stefano.*
 = *Invio d'elenco di registrazioni con riserva.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica* — *Osservazioni del deputato Salvagnoli sul capitolo 12° e spiegazioni del ministro* — *I deputati Cairoli, Arrivabene e Farini fanno al 14° domande e istanze circa le trattative per la restituzione all'Italia di documenti e oggetti d'arte, e risposte del presidente del Consiglio* — *Proposta del deputato Civinini per aumento sul capitolo 18° sulle biblioteche, oppugnata dal relatore Minghetti, e rigettata* — *Sul 22°, Spese per belle arti, ridotto dalla Commissione, parlano in vario senso il relatore, il ministro ed i deputati Corte, Berti, Macchi, Di San Donato, Alfieri, Nicotera e Michelini* — *È rigettata la proposta di minore riduzione* — *Proposizione del deputato Michelini per aumento al 25°, per l'istituto tecnico di Savigliano, oppugnata dai deputati Minghetti, relatore, e Cavallini, e appoggiata dal deputato Fossa* — *È rigettata* — *Al 29°, Sussidi all'istruzione primaria, il deputato Macchi si oppone alla riduzione proposta* — *Proposta del deputato Alippi* — *Considerazioni e istanze del deputato Berti sullo stato dell'istruzione elementare* — *Altre istanze e proposte dei deputati Guerzoni e Cancellieri* — *Risposte e dichiarazioni del ministro* — *Osservazioni del relatore in sostegno della riduzione proposta* — *Sono ritirate tre proposte* — *Reiezione della somma proposta dal Ministero, e approvazione di quella della Commissione.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,932. I segretari comunali di vari municipi del circondario di Perugia presentano una petizione identica a quelle già inoltrate da vari colleghi allo scopo di ottenere migliorata e resa stabile la loro posizione.

11,933. Sette consiglieri comunali di Pietrapaola, circondario di Rossano, muovono alcune accuse contro il sindaco di quel comune, e fanno istanza alla Camera perchè voglia invitare il potere esecutivo a prendere contro il medesimo gli opportuni provvedimenti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(Si procede all'appello.)

CAIROLI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Desidero constatare che ieri dal deputato

Oliva e da me era mandato alla Presidenza un ordine del giorno che non pervenne al suo destino per causa non imputabile a colpa d'alcuno.

Quest'ordine del giorno era quasi il corollario dei discorsi precedenti, che provavano come e il concentramento e tanto più l'abolizione delle cattedre non potesse farsi che per legge. Noi l'avevamo presentato anche per la considerazione dei danni portati a molte illustri Università, come quelle di Bologna, di Pisa, di Pavia, per soppressione di alcune cattedre, specialmente di matematica, per arricchire delle loro spoglie istituti di recentissimo impianto.

Questa demolizione già incominciata, che colpisce queste illustri Università ed anche il pubblico erario, ed il pericolo di maggiori offese, avevano ispirate le sagge osservazioni degli onorevoli deputati Sanminiatielli e Morelli, dell'onorevole relatore della Commissione, ed il nostro ordine del giorno.

Ora però non potendo rientrare nella questione, ed avendo l'onorevole ministro della pubblica istruzione promesso una legge sul riordinamento universitario che toglie la minaccia della soppressione arbitraria di altre cattedre, non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Rimane intanto riconosciuto che l'ordine del giorno di cui parla il deputato Cairoli non è arrivato sul banco della Presidenza.

Se non ci sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

Il deputato Serristori chiede un congedo di quattro giorni; il deputato Siccardi di otto; il deputato Merizzi di due settimane, per motivi di famiglia.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Romeo Stefano invia le sue dimissioni da deputato.

Secondo la massima stabilita dalla Camera, se ne prende atto.

NICOTERA. Io pregherei l'onorevole presidente di dar lettura della lettera, poichè...

PRESIDENTE. Il presidente non stima di dar lettura dei motivi che l'onorevole Romeo Stefano adduce, perchè crede non essere conveniente che siano comunicati alla Camera. Per tal guisa non resta altro che prender atto delle dimissioni da lui date e dichiarare vacante il collegio di Reggio-Calabria.

Il presidente della Corte dei conti invia l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte negli ultimi quindici giorni.

Quest'elenco sarà, secondo le consuetudini, stampato e distribuito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica pel 1868.

La discussione è giunta al capitolo 12, *Scuole di medicina veterinaria* (Personale), lire 126,503.

Il primo iscritto è il deputato Corte, ma non essendo egli presente, la facoltà di parlare spetta al deputato Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Il deputato Corte voleva invitare il ministro dell'istruzione pubblica a prendere in esame se convenisse riunire al Ministero d'agricoltura e commercio le scuole di veterinaria, avendo questo Ministero già sotto la sua direzione gl'istituti tecnici.

Dividendo io quest'opinione, nella sua assenza interpellò il ministro dell'agricoltura se egli creda conveniente di prendere in esame questa questione.

Pare a me che i rapporti della veterinaria coll'agricoltura e colla pastorizia siano grandissimi. Inoltre questo Ministero ha sotto la sua dipendenza i comizi agrari che potrebbero essere di grandissimo aiuto per la diffusione delle scuole di veterinaria: sembra quindi che anco queste scuole potrebbero molto utilmente essere aggregate. Le scuole di veterinaria sono pochissime fra noi; non abbiamo, se non erro, che tre o quattro istituti veterinari in Italia. Vi sono in molte Università delle cattedre di veterinaria, isolate, dalle quali non si ritrae gran giovamento, poichè vi sono

molte e molte provincie che non hanno alcun veterinario che abbia acquistato questo titolo legalmente. È facile comprendere qual interesse vi sia d'avere veterinari in tutte le parti d'Italia, e specialmente in Lombardia ed in quelle provincie dove la rendita agraria è fondata per la maggior parte sull'industria e sulla pastorizia.

Forse si potrà dire che l'insegnamento dovrebbe tutto essere unito al Ministero dell'istruzione pubblica, ma poichè se ne vogliono tenere separati gli istituti tecnici, credo che converrebbe mettere sotto la dipendenza del Ministero d'agricoltura e commercio le scuole di veterinaria per diffondere l'istruzione relativa a questa scienza insieme colla maggiore economia per lo Stato.

MINGHETTI, relatore. Non è come relatore della Commissione che io aveva sin da ieri chiesta la parola sul capitolo presente, nè ciò riguarda veramente la Commissione del bilancio, la quale si è tenuta strettamente al suo compito di fare una relazione e una discussione sommaria; ma io chiesi la parola ieri, memore dei miei antichi studi e delle mie occupazioni agrarie, per fare al Ministero alcune raccomandazioni.

Prima però esprimerò una opinione diversa da quella dell'onorevole mio amico Salvagnoli.

Io non so se si sia fatto bene a mettere gli istituti tecnici sotto il Ministero di agricoltura e commercio; io credo anzi che se vi ha ragione della ingerenza governativa, è precipuamente nella unità dell'indirizzo, e nel complesso organico degli insegnamenti che egli procaccia alla nazione; lo avere quindi una parte della istruzione pubblica sotto un Ministero ed un'altra sotto un altro riesce a rendere l'istruzione meno completa, a darle un indirizzo diverso e ad accrescere la spesa.

D'altra parte è noto come in talune delle principali e più civili nazioni l'insegnamento della veterinaria sia riunito nelle Università; e a me pare che ragionevolmente vi sia riunito, perchè questo ramo si collega per mille vincoli alle altre scienze naturali, alla zoologia, all'agraria, alla stessa anatomia e patologia umana.

Senza toccare pertanto la questione degli istituti tecnici che, a mio avviso, sarebbe bene restituire al Ministero dell'istruzione pubblica, io stimo che si andrebbe contro al fine stesso che l'onorevole Salvagnoli desidera, disgregando l'insegnamento veterinario dagli altri insegnamenti universitari, e dandolo in cura al Ministero di agricoltura e commercio.

L'insegnamento della veterinaria ha fatto grandissimi progressi nelle estere nazioni; e tutti sanno, per esempio, quanto accuratamente vi si studii questa nobile arte, specialmente in Germania.

Non parlerò degli istituti di Milano, Torino e Napoli, ma dirò, per quanto io conosco, e soprattutto dell'Italia centrale, che l'insegnamento veterinario vi è spar-

pagliato, imperfetto, spesso inutile ed inefficace. Gli sforzi veramente lodevolissimi di alcuno veramente egregio e benemerito insegnante non possono produrre effetti proporzionati.

Io volevo pertanto brevemente richiamare l'attenzione del ministro su questa materia. Io non domando che si accresca la spesa complessiva del bilancio; io domando solo che si ponga mente se, meglio ordinando e raccogliendo questo insegnamento, non sia possibile ottenere che la scienza e l'arte veterinaria sia insegnata e professata con maggiore utilità. Io non esito ad affermare che è possibile, specialmente nell'Italia centrale.

Dirò poi che l'importanza di questi studi, già per sè grandissima, rispetto all'agricoltura ed alla ricchezza pubblica, per la conservazione e per la moltiplicazione del bestiame, acquista una nuova e grande opportunità, a motivo della peste bovina che ha menato tanta strage non solo in paesi stranieri, ma anche in alcune parti d'Italia, come, per esempio, in Sicilia.

Io dunque raccomando al signor ministro di esaminare se nel bilancio del 1869, e cominciando anzi dall'anno scolastico del novembre 1868, non si possa con una migliore distribuzione e miglior ordinamento degli insegnamenti di veterinaria ottenere, specialmente nell'Italia centrale, dei risultati maggiori e più efficaci.

Io auguro che la proposta di distarre la veterinaria dal Ministero dell'istruzione pubblica, per metterla sotto la dipendenza del Ministero d'agricoltura e commercio, non trovi favore, poichè, secondo me, ciò non produrrebbe utile alcuno per la scienza e per l'arte, ma auguro molto più che, qualunque sia il Ministero a cui appartenga, l'insegnamento di essa sia raccolto, ordinato, migliorato. La cosa è possibile, e il ministro che lo farà renderà alla scienza, all'agricoltura e alla prosperità pubblica un grande vantaggio.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. La proposta fatta dall'onorevole Salvagnoli è certamente degna di considerazione, in quanto che è evidente il rapporto (e l'onorevole Minghetti stesso, pur combattendo la proposta, l'ha ammesso), è evidente il rapporto che ha l'insegnamento veterinario colla prosperità dell'agricoltura.

Ciò posto, è naturale che si presenti alla mente l'idea che esso sia più particolarmente affidato al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, nella stessa guisa che gli fu demandata la cura di reggere quegli istituti tecnici, i quali tendono appunto a promuovere l'agricoltura, l'industria e il commercio.

Ma su questo punto non intendo ora di fare una discussione; mi limito ad accennare che vi sono delle gravi ragioni per mantenere presso il dicastero testè accennato il reggimento degli istituti tecnici.

È naturale che presso il Ministero dell'istruzione

pubblica l'insegnamento assuma facilmente forme classiche e scientifiche che si avvicinano piuttosto alla scienza pura che alla scienza applicata. È nella natura delle cose che l'ingegno degli uomini i quali si dedicano specialmente all'istruzione assuma questa forma o classica se si tratta di lettere, o di scienze pure se si tratta di scienza.

Invece è evidente la necessità che questi istituti, i quali debbono applicare la scienza, far prosperare per conseguenza l'industria, il commercio e l'agricoltura, abbiano una forma diversa da questa tendenza puramente scientifica; ma la è questa una questione troppo grave per essere trattata così di passaggio.

Io prenderò in esame le osservazioni esposte dall'onorevole Salvagnoli, e vedrò che cosa, a parer mio, sia più conveniente appunto nell'interesse e nell'incremento di questa stessa scienza.

Quanto a quello che accennava l'onorevole Minghetti è certo che l'insegnamento della veterinaria è adesso estremamente confuso. Ci sono tre scuole veramente speciali di medicina veterinaria, che sono a Torino, Milano e Napoli, e poi vi sono cattedre di veterinaria presso le Università di Bologna, di Modena, di Parma, di Pisa, e anche presso le Università libere di Ferrara e di Urbino. Questo fatto, intendo, renderebbe più difficile il passaggio delle scuole di veterinaria al Ministero d'agricoltura e commercio, perchè sarebbe difficile immaginare come tal dicastero possa avere ingerenza nell'andamento delle Università.

Tuttavia v'è evidentemente qualche cosa da fare a tale proposito, e si è di meditare e studiare le idee enunziate dall'onorevole Minghetti, e veder modo di ottenere da questo insegnamento un frutto maggiore di quello che ora si ritrae. Insomma è una materia degna di studio, e sarà mio dovere di occuparmene.

MINGHETTI. Ringrazio il signor ministro.

SALVAGNOLI. Soddisfatto per ora delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, voleva far osservare all'onorevole Minghetti che in Francia l'insegnamento veterinario è addetto al Ministero dell'agricoltura e commercio. Osservo poi che il tenere questo insegnamento nelle Università, come si tiene presentemente con una cattedra o due al più, è danaro assolutamente sprecato, perchè nessun veterinario può uscire da quelle Università. È un insegnamento direi puramente di lusso. In tutta Italia non abbiamo che questi istituti da cui sortono dei veterinari, e sono Milano, Napoli, Torino e Parma, e s'intende bene che riesce troppo costoso il dover andare da tutta Italia in quei soli istituti a studiare; ed è perciò che insisto presso il signor ministro onde voglia portare le sue considerazioni sopra queste mie osservazioni intorno al bisogno che ha l'Italia di avere maggiormente diffuso l'insegnamento veterinario.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 12, *Scuole di medicina veterinaria (Personale)*, lire 126,505.

(La Camera approva.)

Capitolo 13, *Scuole di medicina veterinaria* (Materiale), lire 100,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 14, *Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e grande archivio di Napoli* (Personale), lire 188,385.

Il deputato Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Domanderò soltanto alcuni schiarimenti. Ricorderò che l'articolo 18 del trattato coll'Austria aveva dato luogo a molte contestazioni, come appariva dalla relazione ministeriale premessa a quel trattato.

Il plenipotenziario però, che era l'onorevole presidente del Consiglio, ottenne poi una redazione che abbracciava tutti i documenti politici e storici, e tutti gli oggetti di arte e di scienza.

La Commissione credette pure di dare l'interpretazione più logica, comprendendo gli oggetti trasportati a Vienna anche da molto tempo. Tra questi ve n'ha dei preziosissimi. Basta ricordare 154 volumi dei diari manoscritti di Marin Sanuto, 284 Codici veneziani nel 1837 tolti alla biblioteca di Brera di Milano ed altri 254 nel 1842, contenenti parte delle deliberazioni dei Dieci, oltre a molti altri volumi che comprendono tutti gli annali di segreteria dal 1549 al 1759 e gli avvisi di novità giornaliere dal 1510 in poi; più altri materiali di molta importanza. Vi hanno tutte le carte appartenenti al collegio di marina, fondato dalla repubblica e conservato sino ai nostri giorni; si noti che gli allievi addetti al medesimo avevano l'obbligo di fare una relazione dei loro viaggi. È quindi una collezione di grandissima importanza per la scienza, e da considerarsi quasi un tesoro di famiglia.

A Vienna pure furono trasportati i materiali di triangolazione, calcolazione ed incisione delle carte topografiche e corografiche del Lombardo-Veneto, di Parma, Modena, Toscana, ed anche delle provincie pontificie; tutti studi fatti con danaro italiano.

La Commissione proponeva che fosse nominata una Giunta, la quale fosse incaricata della compilazione di un elenco di questi oggetti preziosi onde provvedere per la rivendicazione.

Io che, parlando allora a nome della Commissione che riferiva su quel trattato, feci quella proposta, accettata s'intende dalla Camera e dal Ministero, desidererei sapere quali sono le pratiche intraprese. So che si è riunita una Commissione internazionale; che vi furono contrasti, dissipati poi, per quanto asseriscono i giornali officiosi austriaci. Spero siansi ottenuti favorevoli risultati; tuttavia credo mio dovere domandare schiarimenti al Ministero in questa occasione.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Essendomi io particolarmente occupato della questione stata sollevata dall'onorevole Cairoli, risponderò alla sua interpellanza re-

lativa agli archivi che devono essere restituiti dall'Austria all'Italia in virtù del trattato di Vienna.

In forza di esso, come osservava l'onorevole Cairoli, dovevano essere restituiti all'Italia, non solamente gli archivi, ma anche gli oggetti d'arte che erano stati tolti alle provincie venete.

In seguito a quella stipulazione venne nominata una Commissione internazionale che era composta di membri appartenenti all'una ed all'altra potenza, la quale si riunì in Milano, e, dopo lunghi studi, elaborò un progetto di convenzione colla quale veniva a noi restituita gran parte di quei documenti ed oggetti di arti che erano stati richiamati.

È d'uopo però notare che la nuova convenzione non fu giudicata del tutto conforme all'articolo del trattato a cui essa doveva appoggiarsi: da una parte essa aveva largheggiato molto in favore dell'Italia, dall'altra erano stati lasciati all'Austria alcuni documenti che appartenevano agli archivi di Venezia. Ma bisogna dire che fu fatta una larga parte anche all'Italia per documenti che non potevano considerarsi come compresi nel trattato, e specialmente per oggetti d'arte e di antichità.

La convenzione di quella Commissione fu rassegnata al ministro degli esteri che mi precedette, ma non vi si diede corso ulteriore.

Avendo poi ricevute nuove istanze per parte degli interessati, affinché fosse definita quella importante questione, io ho creduto innanzi tutto di chiamare l'attenzione del Consiglio del contenzioso diplomatico sopra la convenzione, per vedere sino a qual punto essa potesse conciliarsi colle prescrizioni del trattato di pace.

Ora, questa questione è attualmente ancora allo studio del Consiglio del contenzioso diplomatico, e, tosto che esso avrà emesso il suo avviso, sarà mia cura di dare i provvedimenti opportuni perchè sia sciolta questa vertenza.

CAIROLI. Io desidero che l'interpretazione data all'articolo 18 e dal plenipotenziario e dalla Commissione sia presa in considerazione dal Consiglio del contenzioso diplomatico.

Mi sembra però che l'onorevole presidente del Consiglio, accennando ai lavori già iniziati dalla Commissione, la quale avrebbe fatta una larga parte all'Italia specialmente agli oggetti d'arte e d'antichità, confessò che lascierebbe all'Austria alcuni documenti appartenenti agli archivi di Venezia. Temo dunque se ne ceda una parte contro l'interpretazione la più logica, perchè il Gabinetto di Vienna, il quale prima contrastava la restituzione dei documenti appartenenti all'istoria della dominazione veneta nell'Illiria, nell'Istria e nella Dalmazia, provincie che appartengono all'Austria, aveva poi ceduto, come appare dalla relazione ministeriale.

Non può quindi negare i documenti tutti che ap-

partenevano al Veneto e che furono trasportati a Vienna.

Io ho voluto semplicemente domandare schiarimenti, e ricordare il voto della Commissione accettato dalla Camera e dal Ministero, voto che mi pare assai conforme ai nostri diritti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Intendo solamente chiedere all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, se sia vero che una delle più gravi difficoltà che alla definizione di questa vertenza si frappone, avvenga da ciò, che l'Austria si rifiuti di restituire i documenti che si riferivano al dominio veneto nella Dalmazia e nell'Illiria; e se sia vero che l'Austria stessa avesse proposto al nostro Governo di mettere quei documenti a disposizione degli Italiani studiosi di siffatta materia, ogn qual volta se ne presentasse l'occasione.

Mi sono permesso di indirizzare questa domanda all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, giacchè in un articolo molto dettagliato di una rivista tedesca ho letto che la questione sarebbe stata appianata, e sarebbe entrata in una fase di vicina soluzione ove il Governo italiano avesse accettata quella proposta.

Coglierò quest'occasione per raccomandare all'onorevole generale Menabrea di non dimenticare, quando questa vertenza sarà amichevolmente composta, i quadri, gli arazzi ed altri arredi preziosi tolti dal palazzo ducale di Mantova e trasportati a Vienna.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Siccome io non mi aspettava di essere interpellato sul proposito degli archivi di Venezia, non ho presenti tutti i particolari che si riferiscono a questo argomento. So che la Commissione internazionale si è un poco scostata dall'interpretazione che alcuni davano al trattato di Vienna, ed è per questo motivo che il Ministero precedente credette di non dover agire prima di avere più maturamente studiata ed esaminata la questione.

Dopo che io son venuto al Ministero ho rinnovato altri eccitamenti affinchè la questione fosse sciolta, ed ho creduto, come già dissi, di mandare la questione al Consiglio del contenzioso diplomatico affinchè si vedesse in quali limiti era stato osservato il trattato di Vienna.

So che vi sono varie questioni che sono analoghe a quelle che accennò l'onorevole deputato Arrivabene; so che l'Austria per quei documenti che essa crede dover ritenere, offre le maggiori facilità affinchè gli scienziati possano prenderne copia, e dalle indagini fatte presso uno dei membri della Commissione, io so che l'Austria crede di dover ritenere questi documenti, perchè riflettono cose proprie dell'impero germanico. Del resto si riducono ad un numero molto ristretto, e,

come ho detto, volendo, si potrebbero avere delle copie esatte di questi documenti.

Io mi limito a dare questi schiarimenti perchè, lo ripeto, non essendo preparato sull'argomento, non ho che delle idee generali sui lavori della Commissione medesima; ma quando verrà il momento io mi farò, occorrendo, un dovere di riferire alla Camera quali provvedimenti saranno stati presi in proposito.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, metto a partito il capitolo 14 già letto.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti due capitoli:)

Capitolo 15, *Archivi* (Materiale), lire 45,221.

Capitolo 16, *Istituti e corpi scientifici e letterari, e musei* (Personale), lire 258,344.

Capitolo 17, *Istituti e corpi scientifici e letterari, e Musei* (Materiale), lire 274,521.

FARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farini sopra questo capitolo.

FARINI. La domanda testè fatta dall'onorevole Cairoli, e la risposta a lui data dal presidente del Consiglio dei ministri, mi muovono a volgere io pure una preghiera al presidente del Consiglio.

Egli sa che per il trattato di pace stipulato con l'Austria, fu convenuto doversi restituire ai principi spodestati italiani di casa d'Austria i beni che erano stati sottoposti a sequestro dai Governi del 1859 e 1860.

Uno di questi principi, il duca di Modena, abbandonando il paese portò seco, come cose proprie, alcuni oggetti d'arte, quadri, ecc.; e fra gli altri rammento un Guido Reni; portò seco un medagliere del valore, credo, dalle 700,000 lire ad 1 milione; portò seco dei Codici, infine molte cose di proprietà dello Stato.

Naturalmente essendosi già sobbarcato agli oneri del trattato di pace, avrà pure sollevato per suo conto delle domande di reintegrazione di queste cose a lui spettanti.

Io pregherei quindi il Consiglio dei ministri a volermi dire a qual punto, ad un dipresso, sieno queste pratiche, ed in ogni caso poi mi raccomanderei a lui perchè queste nostre proprietà non ci fossero defraudate.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Risponderò con poche parole all'interpellanza dell'onorevole deputato Farini, in quanto che la quistione, molto difficile e intrecciata a cui egli accennava, è ancora in discussione.

Quella parte d'Italia domanda, come propri, gli oggetti accennati dall'onorevole Farini; d'altra parte il duca di Modena sostiene che essi sono di sua proprietà, e l'onorevole Farini sa quanto sia difficile,

quando si tratta degli ex-sovrani, che erano assoluti, il poter distinguere ciò che è proprietà privata dalla proprietà dello Stato.

Ora, in questa parte la questione è sotto esame, non è ancora sciolta, e creda pure l'onorevole deputato Farini che il Governo fa il possibile perchè rimanga all'Italia la maggior parte di quegli oggetti.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 17 già letto. (È approvato.)

Capitolo 18, *Biblioteche nazionali non attinenti ad Università* (Personale), lire 200,000.

(È approvato.)

Capitolo 19, *Biblioteche nazionali non attinenti ad Università* (Materiale), lire 101,657.

Su questo capitolo sta iscritto il deputato Civinini.

CIVININI. Mi propongo di esporre brevissimamente alcune idee a proposito delle biblioteche nazionali, e di manifestare alcuni miei desiderii al signor ministro della istruzione pubblica.

Innanzi tutto io ricorderò alla Camera che noi abbiamo in Italia almeno quattro o cinque grandi biblioteche. Ma esse e per il modo con cui sono nate e cresciute ed anche, fino ad un certo punto, per le specialità, a cui più particolarmente si sono dedicati i dotti delle diverse provincie, contengono in grande abbondanza certi libri di una parte dello scibile, mentre difettano essenzialmente di libri di un'altra parte.

Fra le cose che si potevano unificare con vantaggio, quando ne abbiamo unificate molte altre per le quali forse era più prudente aspettare, certo unificazione utile e buona sarebbe stata quella delle biblioteche. Io credo che una volta ci si fosse pensato. Ne ho sentito attribuire il merito ad un uomo, il quale in questa materia è davvero autorevolissimo, poichè alla molta dottrina unisce instancabile zelo per la pubblica istruzione, dico l'onorevole Berti. Ho sentito che egli si proponeva di comporre una Commissione, la quale, ricercando le diverse biblioteche d'Italia, tentasse in qualche modo, direi, equilibrare le une colle altre. Per esempio, abbondano, credo, moltissimo i libri di archeologia nella biblioteca nazionale di Napoli, e mancano quasi affatto in alcune altre biblioteche dove forse sovrabbondano i libri di scienza legale. Specialmente in talune biblioteche noi abbiamo le stesse opere in tante edizioni, in tanti modi, che in verità gli studiosi non traggono di tanta copia nessun profitto. Basterebbe, per esempio, dare un'occhiata ai cataloghi delle biblioteche di Firenze, le quali conosco un poco meglio, per vedere quante centinaia di copie del poema di Dante noi abbiamo; alcuna delle quali si potrebbe cedere, con utilità comune, a chi ci desse qualche altro libro che forse a noi manca e a lui sovrabbonda.

Ora desidererei che il ministro della pubblica istruzione prendesse di nuovo in considerazione questo disegno, e vedesse se realmente si possa compensare, colla sovrabbondanza di una biblioteca, il difetto di

un'altra. Nè mi parrebbe molto difficile, perchè, un poco più un poco meno, tutte le biblioteche hanno un catalogo abbastanza accurato, e non si tratterebbe in sostanza che di fare un esame comparativo di quei diversi cataloghi.

L'altra cosa che vorrei raccomandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione sarebbe la compilazione di un catalogo analitico ragionato delle nostre biblioteche. Questo è un lavoro un po' più difficile; ma è un lavoro che gioverebbe tanto, a mio credere, all'incremento de' buoni studi fra noi, che il tempo, e forse anco il denaro che ci si spendesse, non sarebbero al certo sprecati. L'onorevole ministro sa, e sa la Camera, che è difficile conoscere, per quanto si sia consueti a studiare una data materia, tutti gli autori che ne hanno trattato.

A questo fine si è nei nostri tempi inventata, direi quasi, una scienza nuova, che è la bibliografia, la quale appunto raccoglie e raggruppa in tanti capitoli, quanti sono i rami principali dell'umano scibile, tutti gli autori che hanno discorso di quelle date materie. Ciascuno di noi che ha voluto fare qualche studio ha provato l'immensa utilità di quelle raccolte, non solo per il comodo materiale del risparmio di tempo e di fatica; ma perchè in realtà ci si scoprono qualche volta le vie per proseguire gli studi e per dirigerli piuttosto per un verso che per un altro, vedendo che un certo lato della questione, a cui forse non si era mai pensato, è già stato guardato e studiato. Ora, se delle nostre biblioteche noi avessimo dei cataloghi fatti con questo spirito e con quest'ordine, certamente noi ne proveremmo tutti i giorni l'utilità. Anzitutto ciascuno consideri che, per quanto sia dotto in una materia, forse ignora alcuni libri che di essa trattano; e poi ricordi quanti di quei libri che ha letti gli sieno quasi per caso capitati fra mano. Ora un catalogo analitico, quale io credo che esista in certe biblioteche straniere, e principalmente nella biblioteca imperiale di Parigi, e (secondo che mi suggerisce un collega) in quella del Museo britannico, un catalogo di questa fatta è come una guida per condurre lo studioso attraverso il labirinto, che diventa ogni giorno più ampio ed intrigato, della scienza umana.

Non credo poi che sarebbe un lavoro che presenterebbe difficoltà insuperabili, poichè abbiamo nei trattati di bibliografia, come la falsariga su cui questo lavoro si dovrebbe fare. E non sarebbe, parmi, neppure sommamente dispendioso, nè estremamente lungo; perchè, ripeto, i cataloghi fatti per ordine alfabetico ed in modo veramente elementare, esistono; quindi non ci sarebbe che da ingiungere agl'impiegati stessi di ciascuna biblioteca di ricopiarli dietro le norme che sono meglio approvate dalla bibliografia, secondo l'ordine delle scienze e delle materie.

Mi permetto ancora un'altra osservazione.

Sa ciascuno quanta ricchezza e di Codici e di libri

possedessero i nostri conventi e gl'istituti religiosi in genere. La legge saviamente prescrisse che tali oggetti, i quali più che dei frati, erano veramente proprietà della nazione, fossero, per la soppressione delle corporazioni religiose, alla nazione rivendicati. Io non dubito che si saranno prese le maggiori cautele perchè la legge fosse fedelmente e severamente osservata. Nullameno io non voglio tacere, e forse già il signor ministro lo sa, che corse la voce che molti di quei manoscritti, di quei libri, di quei documenti preziosi, proprietà della nazione, siano stati o nascosti, o dispersi, od anche venduti.

Io non ho bisogno d'incitare l'onorevole ministro a pigliare i più accurati provvedimenti, perchè, per quanto si può, al male fatto si rimedi, o s'impedisca almeno che il male si accresca.

Ma poichè ho la parola, mi permetterò di aggiungere una speciale raccomandazione e di fare una speciale proposta che riguarda questo capitolo. Parrà un po' strana la mia proposta, perchè collo spirito pur troppo necessario di economia che domina la Camera, per venire a dimostrare, od almeno ad esporre anche timidamente, l'opinione che sia necessario un aumento di spesa, si richiede coraggio. Tuttavia questo coraggio io l'avrò; e dirò che credo necessario che si pensi ad aumentare la dote della biblioteca nazionale di Firenze.

Non si scandalizzi nessuno, perchè da me toscano si tratta di Firenze. Una biblioteca è come un faro messo sulle sponde del mare dell'ignoranza; della sua luce non profittano già soli coloro che lo accendono e lo custodiscono, ne profittano tutti i naviganti che corrono lungo quelle coste alla ventura.

Si voglia o no, per ora (e nessuno più di me desidera che sia per poco) Firenze è la sede del Governo. Una città che si trovi in questa condizione, fosse anche la più oscura del regno, diventa, almeno finchè dura quella sua condizione, il centro della vita morale ed intellettuale della nazione.

Ne segue quindi che la bibliotecâ di Firenze viene ad essere la biblioteca più frequentata, ed a cui debbono aver ricorso gli uomini più desiderosi di studi.

Ora vediamo in che condizione si trova la biblioteca Magliabecchiana, o, a dir meglio, *nazionale*, perchè anche il nome ha un valore in queste cose.

La biblioteca nazionale ha per dotazione del suo materiale, se non erro, lire 16,316 67. Essa è collocata in un luogo che non era destinato ad una biblioteca di tanta ampiezza, ha tutti gl'incomodi d'un locale disadatto. Degli scaffali, al certo una parte risale fino ai tempi del buon Magliabecchi. E quindi e locale e mobili chiedono frequenti restauri.

Ci sono poi gli utensili necessari, nei quali non abbonda lo splendore, ma debbono pur essere mantenuti.

La spesa necessaria per questi oggetti assorbe la

maggior parte della somma stanziata in bilancio pel materiale. In sostanza non restano che tre o quattro mila lire (mettiamo anche cinque mila, per fare la somma più forte di quello che, secondo le mie informazioni, dovrebbe essere) per l'acquisto di libri.

Giova ricordare (ed è qui che occorre l'osservazione che il nome ha pure un valore) che la biblioteca nazionale si è formata coll'antica Magliabecchiana e colla Palatina, che era in certo modo addetta al palazzo dei granduchi di Toscana. Ora è da sapersi che Leopoldo d'Austria spendeva per la sola biblioteca palatina circa 40,000 lire.

Questa è la somma che ora, nel bilancio del regno d'Italia, è assegnata, poco più, poco meno, pel materiale e pel personale della nazionale.

Io non voglio fare confronti; temo che non ci farebbero onore.

Ma la somma che resta disponibile per i libri, sa l'onorevole ministro in gran parte dove va? Va per continuare le associazioni di certe opere, specialmente di scienze naturali con figure, che erano in corso, per la Palatina, sotto la cessata dominazione, e non si possono lasciare incompiute, e perchè, quello che già se ne ha, perderebbe ogni valore, e perchè sono contratti che pur debbono essere osservati.

In sostanza la somma stanziata in bilancio per quella biblioteca si trova obbligata, direi, in due modi: per la massima parte, al mantenimento del locale col restauro di mobili; per un'altra parte all'esecuzione di contratti già in corso. Che parte ne resta per acquisto di libri nuovi di letteratura o di scienza? Ne giudichi da sè la Camera.

E di questo soffre anche, necessariamente, il pubblico.

Ricorderò un altro fatto. Tutti sanno quanto i giornali gridarono che la biblioteca nazionale doveva stare aperta anche la sera; ed avevano ragione, perchè molti degli studiosi hanno già la loro giornata occupata in meno grate faccende, e debbono poter consacrare allo studio le ore di sera, che altri consacra ai sollazzi. Ma la biblioteca nazionale non è aperta la sera. Perchè? Perchè, o signori, la prima biblioteca della città che è sede, sia pur temporanea, del Governo, non aveva il denaro necessario pei lumi. Or pensi ognuno se la somma stanziata in bilancio può bastare all'acquisto dei libri necessari ad una biblioteca di così grande importanza e riputazione!

I libri che si vanno a cercare in una biblioteca non sono libri di 3, 4 lire di prezzo; quelli se li compra da sè, anche con sacrificio, ogni studioso. Ma si va a cercarvi le opere più dispendiose che un privato non arriva a potersi procurare: si va a cercarvi quei libri recentemente pubblicati che il privato non ha il modo di acquistare.

E sa l'onorevole Broglio, sa specialmente alcuno de'suoi colleghi che con singolare ardore e fama

attende alle scienze positive, sanno tutti in questa Camera quale movimento scientifico vi sia oggi in Europa e quanto costino i libri, specialmente stranieri.

Ora accade che la biblioteca richiesta, ora da un ministro, ora da un consigliere di Stato e da tutte, direi, le autorità civili e militari che hanno sede in Firenze, di qualche libro raro e prezioso, specialmente moderno, è obbligata a rispondere che quei libri nè gli ha, nè può averli.

E non parlo neppure di coloro che si occupano di studi severi di filologia o di scienze politiche e sociali. Essi pur troppo sono rari in Italia; e per loro dovrebbero specialmente le biblioteche essere fatte. Ma appunto delle opere, specialmente politiche, la nostra biblioteca non può, come dovrebbe, prontamente e largamente provvedersi.

È spiaciuto a me toscano parlare proprio della biblioteca di Firenze; ma qui Firenze, come Firenze, non entra per nulla; si tratta della città che è sede del Governo, dove è necessario che sia una grande biblioteca ricca, non solo di preziosi libri antichi, ma anche di tutti i più importanti moderni, e che essa abbia pure i locali necessari ed i mezzi per tenere aperte le sale anche nelle ore di notte, e quanto più è possibile offra comodi agli studiosi.

Bisogna considerare poi che i danari che noi spenderemo in questo modo siamo sicuri che andranno realmente ad incremento dei buoni studi; poichè, mi è grato dichiararlo pubblicamente, la biblioteca è affidata ad un uomo, oramai illustre nelle buone lettere e negli studi storici, il quale porta nell'ufficio suo sommo zelo e raro accorgimento. E mercè sua il servizio della biblioteca pubblica è per modo ordinato, che non ci ha studioso, per quanto lunghe e operose e faticose debbano essere le sue ricerche, il quale non se ne parta contento della cortesia e della paziente prontezza con cui tutti gl'impiegati si prestano volentieri ai suoi desiderii.

Quindi, anche per questo lato, siamo certi che se si provvedessero i mezzi necessari, quella biblioteca riuscirebbe davvero degna dell'Italia e atta a soddisfare i bisogni del pubblico studioso.

Io non chiedo una gran somma; ma dico alla Commissione (è della Commissione del bilancio che io temo) che se ella volesse accordare 10,000 lire di più per questa biblioteca, certo quei danari non sarebbero sprecati, ed essa ne avrebbe lode da quanti amano ancora in Italia le lettere e le scienze.

Dichiaro che io sarei disposto a togliere 10,000 lire su qualunque altro capitolo; ma si accresca questa spesa così utile, così necessaria.

Signori, se a questa Italia, già tanto poco culta, contendete anche i modi di acquistare cultura, se togliete da questa nostra Italia rinnovata anche i libri, io non so più che ci resti.

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini fa una proposta precisa, positiva?

CIVININI. Propongo che si aumenti di 10,000 lire il capitolo riflettente il materiale.

MINGHETTI, *relatore*. La Commissione del bilancio, avendo mantenuta la cifra presentata dal Ministero, non accetta questa ampliamento. Non l'accetta ancora perchè, naturalmente, cogli stessi argomenti potrebbe essere chiesta, e ragionevolmente chiesta, per molte altre biblioteche del regno.

La Commissione ha già avuto occasione di dire nella sua relazione dell'anno scorso, e di confermare con brevissime parole anche nella relazione attuale, che sarebbe meglio che il Governo tenesse a sè alcune poche biblioteche veramente speciali ed importanti, per fornirle di tutti i nuovi libri che interessassero la scienza, lasciando a carico delle provincie e dei comuni altre biblioteche che già hanno sovvenzioni piccolissime e nessuna ragione di rimanere a carico del bilancio dello Stato.

Ripeterò ancora, sebbene l'abbia detto a sazietà: non si tratta che di fare un esame sommario del bilancio 1868, ed è bene riservare queste questioni al bilancio 1869. Così abbiamo accettato puramente e semplicemente la cifra presentata dal Ministero, e manteniamo la cifra medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio*. La Camera comprenderà che un ministro dell'istruzione pubblica, il quale non accettasse con grato animo le osservazioni e le proposte dell'onorevole Civinini, sarebbe degno di essere mandato alla berlina con la mitra in capo; è impossibile che un ministro non trovi ottimo quello che ha detto l'onorevole Civinini, solamente bisogna riflettere che siamo in un mondo di desiderii ottimi, magnifici, ma ai quali nelle condizioni nostre bene spesso bisogna chiudere la porta.

È naturale che quando un paese, come il nostro, fu governato male per secoli, tutti i bisogni si affollano, non appena la libertà schiude l'adito alla manifestazione di questi desiderii. Se ne sentono da tutte le parti dei giustissimi, ai quali però è impossibile tutto ad un tratto di provvedere.

Del resto, ripeto, se la Commissione li avesse voluti accordare, io li avrei accettati con gratitudine questi fondi di più; ma non posso naturalmente pretendere dalla Camera un dono di questa sorta.

L'onorevole Civinini fece due altre osservazioni: l'una relativa all'equilibrio delle biblioteche, l'altra ai cataloghi analitici, ed una terza, quella di cui si è discusso.

Quanto all'equilibrio, a questa specie di compensazione che si vorrebbe introdurre tra le varie bibliote-

che, io credo che sarebbe un'opera molto spinosa, ed il ministro, il quale si mettesse per questa via, desterebbe un vespaio, perchè il portar via dei libri da una parte per darli ad un'altra, benchè ci siano di questi compensi, parrebbe a tutti che fosse un torto loro fatto.

Finchè si trattasse di duplicati, questa sarebbe una cosa semplicissima; ma il portar via piuttosto una serie archeologica da Napoli, per esempio, e sostituirvi una serie di libri di legge e di medicina, questa sarebbe un'impréa estremamente difficile.

CIVININI. Chiedo di parlare.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Del resto, io spero che l'onorevole Civinini non pretenderà che quest'innovazione si faccia subito; è un pensiero certamente degno di essere studiato e coltivato.

Quanto al catalogo analitico è un'evidente necessità. È impossibile dedicarsi con efficacia agli studi in una biblioteca, se non si è coadiuvati da un catalogo. Ma è un'impresa gravissima, non dico tanto dal lato della scienza, come ben osservava l'onorevole Civinini, ma sono opere che portano via la vita di un uomo.

Nell'Università di Bologna vi è una biblioteca, dove questo catalogo analitico ha costato 33 o 34 anni di lavoro al bibliotecario.

È un'opera certamente utilissima, desiderabile di potersi ripetere nelle altre biblioteche, e sarà mia cura di farla intraprendere dove si possa; ma, ripeto, è un lavoro, che non può non richiedere un tempo enorme.

Io però sono grato all'onorevole Civinini di avere richiamato anche su questo la mia attenzione e gli do parola che me ne occuperò.

PRESIDENTE. Persiste a mantenere la sua proposta di aumento l'onorevole Civinini?

CIVININI. Mi permetterò di dare una spiegazione all'onorevole ministro perchè non mi era bene espresso.

Io non intendeva che si togliessero i libri, a classi, come dice l'onorevole Broglio, da una biblioteca, per trasferirli in un'altra; intendeva che si togliessero, e cambiassero i duplicati che sono abbondantissimi in ogni nostra biblioteca.

Quanto al catalogo analitico, debbo dire anche una cosa che aveva dimenticata, che, cioè, quei cataloghi si potrebbero stampare e vendere, perchè li comprerebbero tutti quelli che si occupano di studi, ed in questo modo verrebbe anche compensata, almeno in gran parte, la spesa.

Quanto all'ordine del giorno, lascio che il medesimo corra la sorte che gli è riservata, e sia posto ai voti.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda di accogliere la proposta dell'onorevole Civinini, del seguente tenore:

« Propongo l'aumento di dieci mila lire alla dote della biblioteca nazionale di Firenze. »

Così la somma di 101 mila lire verrebbe portata a 111 mila.

Chi approva questo aumento si alzi.

(Dopo doppia prova e doppia controprova, la proposta Civinini è respinta.)

Metto dunque a partito il capitolo 19, in lire 101,657.

(È approvato.)

§ 6, *Belle arti* — Capitolo 20, *Accademie ed istituti di belle arti* (Personale), lire 600,000.

(È approvato.)

Capitolo 21, *Accademie ed istituti di belle arti* (Materiale), lire 296,687.

(È approvato.)

Capitolo 22, *Spese diverse per belle arti.* Il ministro propone la somma di lire 171,099; la Commissione la riduce a lire 136,099; quindi in meno 35 mila lire.

MINGHETTI, relatore. La Commissione fu indotta a fare questa riduzione perchè tra le molte spese che sono comprese in questo capitolo 22 si trovavano eziandio 30 mila lire per commissioni ed acquisti d'opere d'arte e altre cinque mila lire alle società promotrici di belle arti.

La Commissione, senza che io ne esponga a lungo le ragioni, fu d'avviso che questo modo di proteggere le arti non sia in alcuna guisa efficace. Se l'erario fosse ricco, delle grandi commissioni a grandi artisti potrebbero essere giustificate come protezione delle arti, ma l'acquisto di quadretti alle esposizioni senza criterio speciale artistico, bene spesso per motivi estrinseci all'arte, non parve tale spesa che dovesse trovare luogo nel bilancio dello Stato.

Il signor ministro, dopo questa radiazione, ci ha fatto presente che vi sono alcune spese in corso, e che le somme corrispondenti ad esse sono impegnate anche pel 1868.

Vi sono, per esempio, quattro premi di pittura, istituiti con decreto 4 luglio 1866, e il tempo del concorso finisce nel prossimo marzo; e certo questo modo seguito dal ministro Berti è preferibile all'antecedente. La nota ministeriale assorbirebbe tutte le 35,000 lire; però, siccome una parte di questi obblighi è eventuale, e probabilmente non si verificheranno nell'anno corrente; siccome in ogni caso il ministro potrebbe trovare i fondi in altri articoli del medesimo capitolo, la Commissione crede di modificare la sua proposta di riduzione da 35,000 lire a sole 20,000.

E qui sia lecito ripetere al ministro dell'istruzione pubblica la preghiera di ordinare alquanto meglio l'allegato di questo capitolo. In questo capitolo, la somma richiesta dal ministro sarebbe di lire 216,491 51; e poi su questa somma si credono possibili lire 57,051 76 di economia, senz'altra indicazione. In quanto all'economia proposta la Commissione, come dissi, la ridurrebbe da 35,000 a 20,000; e per conseguenza sarebbero da ag-

giungere 15,000 lire alla proposta della Commissione, portandola da lire 136,000 a 151,000.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Rispondo subito all'ultima parte delle osservazioni presentate dall'onorevole relatore, la quale ha realmente una forma molto speciosa.

Egli dice: economie possibili, lire 57,051 16. È strano come tra le economie possibili si possano mettere anche i centesimi.

Ma chi è pratico di queste materie sa come vanno le cose. Qui c'è un fondo per opere di ristaurazione e riparazioni dei monumenti antichi di tutto il regno; sono 109,000 lire. Ora, premendo sempre la Camera sui ministri per ottenere delle economie, è naturale che le persone incaricate della compilazione dei bilanci, studino e vadano spigolando qua e là quali sarebbero quelle opere di ristaurazione e di riparazione ai monumenti antichi che possano essere risparmiate o differite; e, notando la somma precisa di ciascun oggetto, è facile che colle lire si vengano ad ottenere nelle addizioni anche i centesimi. È dunque evidente il come possa risultare una somma così precisa, sotto una determinazione così vaga, come è questa di economie possibili.

MINGHETTI, relatore. Domando la parola.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Venendo ora al fondo della questione, io prego la Camera di considerare che mi è assolutamente impossibile di acquietarmi anche alla riduzione proposta dall'onorevole relatore della Commissione.

Qui si tratta d'impegni positivi presi. Di questi impegni ho qui la nota. Ci sono quattro premi di pittura istituiti col decreto 4 luglio 1866, il cui concorso finisce col prossimo marzo, in 20,000 lire; questo è un impegno positivo, è come un contratto.

Egli è ben vero, osserva l'onorevole relatore, che potrebbe darsi il caso che questi premi non si conferissero, perchè non si presentassero opere degne di premio, in quanto che è saviamente stabilito in quel decreto, che non è dato il premio al migliore fra gli esponenti; ma il premio è conferito a quello tra gli esponenti che presenti un vero capolavoro, un vero quadro degno di premio. Dunque, potrebbe darsi benissimo che non fosse presentato un quadro degno di premio; ma se vien presentato, bisogna pure che il ministro abbia il fondo disponibile. Dunque, mi pare impossibile il toglier via le 20,000 lire. E non so dire se sia sperabile o temibile che avvenga una riduzione in questa somma, perchè i concorsi non offrano occasione di premio, ma bisogna bene che l'altra somma ci sia pel caso che i premi si dovessero conferire.

Ci sono 500 lire per le spese dell'esposizione. Un sussidio triennale per incidere la Madonna del Trono, di Frà Bartolommeo; impegni presi da lungo tempo.

Una quarta ed ultima rata del premio pel modello della statua equestre di Sua Maestà, per ordinanza del Governo nazionale toscano; sono 5600 lire; è un impegno assoluto. Quarta rata ad un pittore per i quadri di Barbarossa, ordinanza del Governo nazionale toscano; 2240 lire. Un altro quadro, ordinato nel 1865, pel Vespro Siciliano; sono 5 mila lire.

Insomma tutto compreso è una somma di 134,800 lire impegnata.

Io non dico che precisamente tutte le 35,000 lire sieno indispensabili: tanto più che io sono disposto ad abbandonare le 5000 lire destinate a comprare oggetti d'arte all'esposizione. Sarà una cosa dolorosa, ma ce ne sono molte altre cose dolorose a cui fa d'uopo sobbarcarsi ed io mi rassegherò, ma per queste 30,000 lire che sono assolutamente impegnate, la Camera vede che io sono costretto a reclamarle dalla sua giustizia.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Corte.

CORTE. Io credo, che nessuno possa negare che noi discendiamo veramente dai Romani. Il dotto mio amico personale, l'onorevole Berti, all'indomani della battaglia di Sadowa, 12 giorni dopo la battaglia di Custoza, ha imitato veramente i Romani che vendevano il campo in cui erano accampati i Cartaginesi; faceva di più: si occupava di dare dei premi per promuovere le belle arti.

Io francamente dico che non avrei avuto il coraggio suo; avrei dato dei premi per altre cose e non per i quadri; poco dopo Custoza non avrei pensato sicuramente ai quadri e alle statue.

Io non posso fare a meno di appoggiare le conclusioni del relatore, ritenendo che è necessario di fare delle economie su queste cose. Or mi permetto di raccontare alla Camera ciò che lessi una volta in uno scrittore orientale, che un arabo, il quale stava per morire di fame nel deserto, avendo visto da lontano un piccolo sacco, contento corse dicendo: finalmente ho trovato dei datteri; ma scortolo pieno di perle, lo gettò via con dispetto. Quell'arabo aveva ragione, perchè le perle non gli toglievano la fame.

Poichè ho la parola, voglio aggiungere una considerazione. Noi spendiamo danari per le belle arti; le belle arti sono un'ottima cosa, ma noi abbiamo delle cose più necessarie da fare. Fa d'uopo prima di diventare migliori artisti, cercare di diventare uomini e cittadini più serii.

Io ricordo che un uomo, il cui nome suona gradito al cuore di tutti noi, il generale Guglielmo Pepe, diceva che durante il suo esilio egli non osava andare al teatro, perchè ogni volta che sentiva cantar bene, o vedeva ballar bene, gli pareva che gli dicessero: ecco che cosa sanno fare gl'Italiani.

Per queste ragioni io appoggio la proposta del relatore.

BERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Minghetti.

BERTI. Ma io ho domandata la parola quasi per un fatto personale.

MINGHETTI. Cedo il mio turno all'onorevole Berti.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Berti a cui l'onorevole Minghetti ha ceduto il suo turno.

BERTI. Siccome l'onorevole Corte ha citato il mio nome, io mi trovo in obbligo di dare qualche schiarimento.

Io non so bene il giorno in cui è uscito quel decreto, ma ognuno sa che quando si è in un Ministero, tutti i servizi di esso procedono indipendentemente da qualunque fatto.

Dirò bensì che forse non vi è paese dove si spenda meno per le belle arti di quello che si spende da noi. Anzi, se io qui volessi narrare alla Camera alcuni fatti, credo che essa sarebbe d'avviso che convenisse accrescere questa somma piuttostochè diminuirla. Noi siamo in sì tristi condizioni, che le nostre gallerie qui non hanno nemmeno i danari che occorrono per fare le cornici alla collezione delle incisioni del Morgen, a riattare i pavimenti. Se voi le visitaste qualche volta, avrete veduto in che stato lamentevole esse si trovano.

Ultimamente c'era un municipio che aveva una delle più belle collezioni di maioliche istoriate; erano 600 e più pezzi del secolo XVI. Il municipio era disposto a cederle a prezzo discreto al Governo. È una collezione rarissima che se va all'estero noi non avremo più modo di ricuperarla. Si trattava di spendere da quaranta a cinquanta mila lire; mancavano i danari, e quindi non abbiamo potuto acquistarla. V'era un quadro del Bellini, uno dei più belli di quest'autore, ed anch'esso è in via di essere venduto all'estero. Non so se potremo impedire la vendita, o se il municipio sacrificherà l'utile che ne può ricavare al sentimento del bello ed al decoro dell'arte nazionale. Io potrei fare l'enumerazione di una quantità di oggetti d'arte che vanno via tutti i giorni dal nostro paese, e mostrare che forse con cento o cento cinquanta mila lire potrebbero restarsene qui a lustro e decoro della patria.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

BERTI. C'era, per esempio, Pompei... ed io lodo molto il direttore Fiorelli, di Pompei (*Bravo!*), il quale trovandosi mancante di danari, sulla propria responsabilità, stabilì una tassa d'entrata a Pompei, e sapete cosa fruttò questa tassa? Fruttò la conservazione di quei monumenti. Se ora visitate Pompei, vedrete con che ordine e con che proprietà è custodita quella monumentale città disseppellita.

Di più per mezzo di questa tassa si potè istituire una scuola di archeologia, nella quale i giovani po-

tranno abilitarsi, fra le altre cose, eziandio all'interpretazione degl'innumerevoli papiri che abbiamo in Napoli.

Se noi continuiamo di questo passo nella interpretazione dei papiri napoletani, ci metteremo dei secoli; ed io credo che verranno Governi stranieri a pregarci di voler cedere loro una parte dei nostri papiri, obbligandosi d'interpretarli; per mancanza di danari non possiamo sventuratamente praticare scavi nelle altre regioni italiane e spingere con alacrità gli incominciati.

L'esempio di Pompei mi aveva quasi deciso a mettere una tassa di ingresso qui alla Galleria per provvedere ad alcune spese indispensabili.

Ora vengo al decreto di concorso pei quadri.

Nel bilancio della pubblica istruzione c'era una somma destinata appunto alle società promotrici di belle arti: io, che non ho fede che il modo con cui dal Governo si acquistano i quadri nelle mostre possa cooperare all'incremento dell'arte, nominai una Commissione per udire il suo avviso. Questa dopo maturi studi propose che sulla somma stanziata in bilancio per l'acquisto di essi quadri se ne togliesse una parte cospicua e la si ripartisse in tre o quattro grandi premi da darsi a coloro che avessero fatto un lavoro degno, un vero capolavoro. Parve a me che questo sistema fosse da preferire all'altro ed in conformità di esso sottoposi alla firma reale il decreto che ora è in discussione.

Ecco come è nato il decreto censurato dall'onorevole Corte.

Premessi questi schiarimenti, credo che l'onorevole Corte non troverà che io mi sia divertito dopo i dolorosi fatti che accaddero in quei giorni.

Ora dico (*Con calore*): non dimentichiamo che un paese deve far camminare di conserva tutte le cose sue: mentre procede l'esercito, procedano anche le scuole e le arti, perchè forse verrà giorno (*Bravo!*) in cui noi lamenteremo di aver abbandonato quello che ha fatto la gloria, la ricchezza, e quello che ha fatto risorgere l'Italia. (*Bravo! a destra*) È sulle arti che noi siamo rinati.

CIVININI e varie voci. Benissimo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MINGHETTI, relatore. Io partecipo ai nobilissimi sensi espressi dall'onorevole Berti ed a quelli manifestati dal ministro dell'istruzione pubblica, ma mi pare che entrambi hanno spostata la questione al tutto fuori del campo in cui la Commissione l'ha messa.

Cominciando dai risparmi, io dico al signor ministro che mi stupisce che si ripeta per due anni consecutivi precisamente la stessa somma sino a 76 centesimi; ciò indicherebbe che lo spigolamento di cui egli parlò è concepito e preordinato *a priori*, ma non è fatto scopo dei dati positivi.

Quanto all'onorevole Berti, gli dirò che s'egli domanda che il capitolo per conservazione di monumenti e per acquisto di capolavori dell'arte sia accresciuto, e se il Ministero giustifica questa necessità, troverà la Commissione del bilancio disposta ad esaminare le sue proposte con benevolenza. Ma qui si tratta di 35,000 lire, il cui scopo è l'acquisto di quadri nelle varie mostre di belle arti. A questo riguardo la Commissione fino dall'anno scorso ha espresso il pensiero che il sistema di acquistare nelle mostre ora un quadro, ora l'altro, costituisca un titolo di beneficenza, anzichè un vero incoraggiamento alle arti. E certo vi fu un tempo in cui le belle arti splendevano maravigliosamente in Italia, senza che ciò si praticasse nè allora nè poi: è questo il modo col quale gli artisti s'incoraggiano e si proteggono. E basta vedere nei Ministeri quali sono i quadri acquistati, per convincersene a prima vista.

Questo fu il motivo per il quale la Commissione giudicò doversi cancellare tal somma dal bilancio.

Se l'onorevole Berti avesse avuto la bontà di considerare la relazione del bilancio dell'anno scorso, avrebbe trovato espressa chiaramente quest'idea, la quale non si riferisce nè a monumenti, nè a capolavori d'arte, nè ad alcuno degli altri capitoli a cui egli accennava.

Veniamo alla questione pratica.

L'onorevole ministro dice di aver degli impegni almeno eventuali che possono richiedere la somma di lire 35,000.

Noi crediamo che nello stesso capitolo vi sono alcuni articoli dai quali, occorrendo il caso, si potrebbe trarre la somma occorrente. V'è, per esempio, l'articolo nel quale è stanziata la somma di lire 10,500 per sussidi ad artisti.

Ad ogni modo credo che la Commissione (parlo per induzione, perchè non posso interrogare ad uno ad uno i miei colleghi) non avrebbe difficoltà di ripristinare questa somma di 35,000 lire.

PRESIDENTE. Si contenta di trenta mila.

MAGRETTI, relatore. Tanto meglio; iscriverò queste trenta mila lire per l'adempimento degli obblighi assunti. Altro non mi resta che a pregare il ministro che nell'anno venturo, adempiuti gli obblighi assunti, non comparisca più questa spesa nel bilancio.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Ho fatto il sacrificio delle 5000 lire, e con questo io cedo pienamente alle esortazioni dell'onorevole relatore e dei suoi onorevoli colleghi.

Non si compreranno dunque più oggetti d'arte; deploro questa cosa, ma lasciamo in disparte tale questione.

Io prego di nuovo l'onorevole relatore di osservare che la intitolazione non è solo per acquisti, bensì per

commissioni ed acquisti di opere d'arte. Si tratta adunque di soddisfare ad impegni realmente assunti.

Quanto al fare uno storno da altri articoli, vede che non si può, essendovi solo delle piccole miserie. L'unico un po' rilevante è quello dei sussidi ai giovani artisti, ed anche qui, quando il sussidio è cominciato, il tenere questi giovani in sospenso per vedere se alla fine dell'anno rimangono risparmi dalle 20,000 lire è cosa che non si può fare.

Dunque io, accondiscendendo alle istanze della Commissione, dichiaro che quella somma non sarà più spesa che per gl'impegni già assunti, ed anche solo per questo verrà proposta per l'anno venturo.

PRESIDENTE. Vi sono parecchi iscritti ancora. Mi pare però che in quanto alla cifra sono d'accordo Commissione e Ministero.

DI SAN DONATO. Io ho chiesto la parola su questo.

PRESIDENTE. Lasci che prima si metta in chiaro la questione attuale.

La Commissione ed il Ministero sono d'accordo che si stanzi la somma di lire 166,099, togliendo così le lire 5000 che il Ministero stesso ha accondisceso di levare.

Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Non sarò certo io che professi un culto verso le belle arti meno vivo di quello manifestato dai precedenti oratori. Non sarò io che venga ad avversare cosa alcuna che tenda ad ingentilire gli animi, ed a rendere quindi più reverite e più forti le nazioni. Ma, appunto per questo, non mi associerò mai alla proposta che venne posta innanzi dall'onorevole Berti, il quale troverebbe utile di mettere un prezzo d'ingresso nelle gallerie. Guai a noi se ciò facessimo! Le gallerie furono aperte finora gratuitamente, e devono servire d'ammaestramento alla povera gente: i signori che possono pagare l'ingresso alle gallerie, hanno tanti altri mezzi per educarsi lo spirito al bello. Ma di ciò parleremo altra volta. Ora passo ad altro.

L'onorevole Berti ha detto che con qualche centinaio di migliaia di lire si riuscirebbe forse ad impedire lo sconcio da lui saviamente lamentato, cioè, che molti dei nostri capolavori sono trasportati all'estero. Negli scorsi mesi abbiamo avuto fatti di tale natura assai lamentevoli, ma non sarà certo coll'aumentare la somma del bilancio che si potrebbe togliere questo pericolo. Il male sta nella mancanza d'una legge apposita per questo.

Io prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica a notare questa circostanza, che noi in Italia non abbiamo leggi apposite per impedire l'esportazione e la deportazione dei nostri capolavori.

ALFIERI. Domando di parlare.

MACCHI. Ce n'è una legge che noi potremmo togliere ad esempio, e questa vige in Roma; ed è appunto perciò che da Roma, molto più difficilmente che dalle altre provincie d'Italia, i capolavori sono esportati.

Mi pare che l'argomento sia grave abbastanza, e che valga la pena di essere studiato. Gli è perciò che mi permetto d'invitare l'onorevole ministro a provvedere, perchè la legislazione tanto varia e tanto imperfetta che ancora vige nelle molteplici provincie d'Italia sopra questa materia, venga coordinata al più presto ed in modo efficace.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io non so come l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia potuto fare la concessione delle 5000 lire d'economia, quando poi queste 5000 lire non sono dedicate ad altro che ad un incoraggiamento.

Ora, per quanto sia sterile quest'incoraggiamento, per quanto sia doloroso vedere che nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica del regno d'Italia per incoraggiamento delle arti s'iscrivono 5000 lire, pur tuttavia io propongo che sia mantenuta la cifra come era stata portata nel bilancio. Sarà almeno come un omaggio alle belle arti che il capitolo rimane.

Nè aggiungo altro, perchè credo che l'onorevole Berti abbia spiegato perfettamente quale sia il danno prodotto dall'idea, che pur troppo si manifesta tra noi, di fare una guerra permanente a tutte le arti, comunque esse ricordino le glorie del nostro paese, specialmente quando si era più miseri di quello che siamo ora.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Alfieri.

ALFIERI. Ho creduto di dover contrapporre qualche osservazione a quelle dell'onorevole Macchi. Non so intendere come si voglia recare un nuovo vincolo alla proprietà. Bisogna pensare che le nostre leggi, seguendo i progressi della scienza giuridica, hanno distrutto tutti quei privilegi coi quali si mantenevano certe fortune cospicue, e che non torneranno più le famiglie in grado di conservare ricche collezioni d'oggetti d'arte.

Evidentemente, se voi da un lato colla legislazione sulle successioni, sia pure giustamente, costringete le famiglie a spogliarsi dei propri tesori artistici, e dall'altro canto le mettete nell'impossibilità di ricavarne il loro valore in danaro, evidentemente scompare ogni concetto di rispetto alla proprietà privata.

Dunque non posso assolutamente ammettere che, per conservare nel paese le ricchezze artistiche, si ricorra unicamente al divieto di vendita e di esportazione.

Io capisco quanto siano gravi le condizioni delle nostre finanze, per cui, anche allorchè si deve avere riguardo alle arti non si possa far spese e disporre di fondi sul bilancio per acquisto di capolavori o di tesori della scienza. Reputo che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale ha più particolarmente un dovere di tutelare gli interessi dell'arte in Italia, si dovrebbe concertare coi suoi colleghi, ed esaminare seco loro se fra tutti i mezzi, di cui può disporre lo Stato,

non ve ne siano che potessero dal loro scopo presente più convenientemente rivolgersi a favore dell'oggetto che ci preoccupa.

Quindi non è nella via segnata dall'onorevole Macchi, la quale non porta, come mi pare di averlo abbastanza indicato, che a vincolare, anzi ad offendere il diritto di proprietà, ma bensì nel cercare una migliore distribuzione delle spese e delle economie, che il Governo potrà essere in grado di farsi l'acquirente di capi d'arte, i quali altrimenti non si potrebbero in nessun modo con leggi restrittive impedire di uscire dal nostro paese.

Io perciò confido che l'onorevole ministro, così tenero come è delle glorie e delle memorie d'arte italiane, non vorrà unicamente seguire il consiglio dell'onorevole Macchi, ma che prenderà in seria considerazione questo argomento e che troverà qualche mezzo perchè non si rinnovino gli scontri che l'onorevole Berti ha dianzi accennati e che siamo tutti d'accordo a deplorare.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Per chiudere questa discussione, la quale porterebbe troppo in lungo, ho la soddisfazione di dire questa volta che non solamente mi impegno a presentare un progetto di legge, ma che esso è già formulato ed è in esame al Consiglio di Stato; cosicchè, appena siano finiti gli studi di quel dotto consesso, sarà presentato all'approvazione del Parlamento.

MINGHETTI, relatore. La Commissione non può lasciare che questa discussione finisca colle parole che qui si sono pronunciate e che trasfigurano la verità, quasichè la Commissione si mostrasse nemica delle belle arti, quasichè nel bilancio dello Stato non vi fossero stanziati che le 35 mila lire che noi volevamo sopprimere.

Abbiamo approvato 1,032,686 lire per le belle arti, 410,782 lire per istruzione musicale e drammatica, sebbene io dubito forte che da questa somma non piccola, si ritraggano i risultati desiderabili.

Il punto su cui noi ci siamo fermati era quello delle spese per acquisto di quadri nelle varie esposizioni.

Ora, la Commissione fin dall'anno passato ha creduto ed espresso che questi acquisti parziali sono inefficaci.

Bene spesso essi sono mossi da considerazioni estranee alle arti, più spesso provengono da un sentimento di beneficenza, senza che l'arte se ne possa vantaggiare: questo è il motivo pel quale la Commissione gli cancellò, tuttochè essa desidera che le arti fioriscano, e qualora nel bilancio del 1869 si voglia fare una discussione seria sulla utilità di questi parziali acquisti, la Commissione sarà pronta ad esporre le sue ragioni.

PRESIDENTE. Commissione e Ministero sarebbero d'accordo nell'assegnare a questo capitolo la somma

di lire 166,099, solo l'onorevole Di San Donato vorrebbe ripristinata la somma prima proposta dal Ministero in lire 171,099, e così aumentare questo capitolo di lire 5000.

Io metto anzitutto ai voti questa proposta dell'onorevole Di San Donato.

(Fatta prova e controprova, è respinta.)

Metto a partito la proposta della Commissione, d'accordo col Ministero, in lire 166,099.

(È approvata.)

Capitolo 23, *Istituti d'istruzione musicale e drammatica* (Personale), proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 252,239.

CORTE. Siccome ho sentito che mi accusavano ripetutamente di barbaro, di vandalo, perchè non sono punto amico di tutte queste belle arti sussidiate, io mi sento in obbligo di dire alcune brevi parole.

Io credo che tutto questo danaro è speso inutilmente; credo di più che è speso con danno dei veri artisti buoni.

I grandi artisti nascono da loro; non sono tutte quelle Accademie musicali, drammatiche, artistiche che li creano. Sapete che cosa stiamo noi creando con queste spese? Noi stiamo creando il proletariato artistico, come abbiamo creato il proletariato letterario.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

CORTE. E collo studio che si fa nei licei, e collo studio che si fa nelle Accademie di belle arti, noi abbiamo creata una falange di avvocati senza causa, di medici senza ammalati, di gente che vuol essere impiegata senza che vi siano impieghi; e dico ancora una schiera di pittori che non hanno quadri da fare e che non ne sanno fare, di scultori alla ricerca di monumenti, per soddisfare i quali noi innalziamo busti e statue a tutti, a chi ne merita, come a chi non ne merita. Oggidì si erige il monumento, non perchè c'è il personaggio che lo meriti, ma semplicemente perchè c'è lo scultore che ve lo fa a buon mercato. Io credo che non sia questo il modo di fare l'interesse delle belle arti. Io mi ricordo (voglio parlare qui in famiglia) che dopo che furono sciolti i corpi dei volontari, vennero da me almeno 200 individui, perchè trovassi modo d'impiegarli in qualche maniera. Ho voluto tenerne esattamente nota, ed ho dovuto convincermi che non uno di questi 200 individui sapeva fare qualche cosa di positivo. Tutti dicevano so leggere e scrivere, so dipingere un po', ma non uno che potesse occuparsi presso un farmacista, presso un mercante; non uno che chiedesse di entrare in uno stabilimento industriale; non uno di quei duecento disgraziati sapeva produrre qualche cosa. Ora, tutto questo proletariato letterario, tutto questo proletariato artistico è una delle malattie della nostra società, per cui io, che amo chiamare le cose col loro nome, e andar diritto allo scopo, nell'interesse stesso dei veri artisti, mi si dia del vandalo, mi si dia del barbaro fin

che si vuole, io propongo che questa somma di lire 250,000 sia ridotta a 150,000.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Veramente io non mi aspettava che l'onorevole Corte arrivasse al punto di volere con due parole distruggere la storia artistica e musicale d'Italia.

Per poco che voi facciate buon viso alla sua proposta, voi attenderete di un colpo alla esistenza dei due illustri istituti che abbiamo in Italia, e che hanno mai sempre formata la nostra gloria, e che sono il conservatorio di musica di Milano e il collegio di musica di Napoli, quel collegio di Napoli che ci ha dato Porpora, Cimarosa, Paisiello, Zingarelli, Bellini, e finalmente i fratelli Ricci, il Lauro Rossi, ecc.; quel collegio il di cui attuale direttore è nientemeno che il Mercadante.

Io non posso comprendere come cotesto vandalismo del mio amico Corte possa giungere sino a questa dimenticanza, possa avergli ispirata la proposta che ha fatta; nè so se quei 200 giovani di che egli parla, e che sono ricorsi a lui per trovare un impiego od un'occupazione qualunque, fossero alunni del collegio di musica; certo non lo erano, perchè, se lo fossero stati, avrebbero certamente trovato come collocarsi e bene, anche all'estero e con molta facilità, dove gli artisti sono molto ricercati. Del resto, il fatto accennato dall'onorevole Corte non ha nulla che fare cogli istituti musicali. Io prego la Camera a voler passare all'ordine del giorno puro e semplice (che io propongo senza dilungarmi di più sull'argomento) sulla proposta dell'onorevole Corte; e reclamo finalmente che si voglia smettere questo singolare sistema che si vorrebbe introdurre nel nostro Parlamento, di cercare ogni via per presentarsi come la negazione di tutto ciò che è artistico, tradizionale e caro in Italia; a questo genere di proposte, fallaci anche dal lato della vera economia, io confesso che non so reggere.

PRESIDENTE. Prima di tutto chiedo se la proposta dell'onorevole Corte sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Se non vi sono altre proposte, metto ai voti...

NICOTERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io colgo l'occasione della discussione di questo capitolo, per pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione a voler fare un poco più d'attenzione all'istituto di musica di *San Pietro a Maiello* di Napoli.

Io so che si sono fatte delle inchieste, ma disgraziatamente esse non hanno ottenuto lo scopo che si sperava.

In quell'istituto si avverano molti sconci. Quando fu in Napoli l'onorevole Berti, allora ministro dell'istruzione pubblica, ne fu in gran parte informato, una

Commissione di alunni gli si presentò e disse le irregolarità che si commettevano.

Debbo dichiarare, ad onore del vero, che l'onorevole Berti ascoltò con molta attenzione i giusti lamenti di quei giovani, e promise di cercare di ovviare a quei mali che si deplorano; però, sia perchè egli dopo non molto lasciò il Ministero, sia perchè disgraziatamente spesso le buone intenzioni del ministro non riescono allo scopo, specialmente quando queste debbono svilupparsi da lontano, il fatto sta che quegli sconci perdurano ancora, e sono avvenuti perfino degli scandali in quell'istituto.

Io non voglio in questo momento intrattenere la Camera con una lunga e particolareggiata narrazione di fatti, ma è certo che se una seria indagine sui mali che si deplorano fosse fatta, è certo, dico, che potrebbe avviarsi a quei mali, ed è per questo che colgo questa occasione per raccomandare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, affinchè voglia direttamente, e con mezzi efficaci, prendere conto dello stato delle cose nell'istituto di San Pietro a Maiello. Io sono certo che quando egli sarà informato dei mali amministrativi che si deplorano, non tarderà a porvi rimedio.

MICHELINI. Domando la parola.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Conosceva appunto le lagnanze e le critiche che si muovono a quell'istituto, ed ho già dato gli ordini per avere informazioni esatte, e vedere quali provvedimenti siano a prendersi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini su questo capitolo.

MICHELINI. Se la proposta dell'onorevole Corte non ebbe nemmeno l'onore di essere appoggiata, forse si è perchè, trattandosi di un bilancio il cui esercizio è di già incominciato, la Camera crede che sia, se non impossibile, certamente malagevole l'attuare durante il corrente anno, dovendo necessariamente il potere esecutivo sancire provvedimenti i quali non possono avere immediato effetto. Inoltre, se il nostro collega avesse proposto più moderata economia, le sue idee avrebbero per avventura trovato grazia presso la Camera.

Per queste considerazioni io, che sono quanto il deputato Corte persuaso della ineluttabile necessità di fare economie, non farò proposta specifica circa il corrente esercizio, ma starò contento a chiamare l'attenzione del Ministero e della Camera sull'esercizio del prossimo anno 1869, che temo sia per essere, sotto l'aspetto finanziario ed economico, molto peggiore dell'attuale. Forse allora l'Italia pagherà il fio tremendo dello scialacqua e degli errori di ogni genere che si sono commessi. Possa io ingannarmi!

Io disapprovo altamente questa spesa per l'istruzione musicale e drammatica.

Mi piace la musica, che ingentilisce e nobilita i co-

stumi, come li ingentilisce e nobilita il teatro, ove a tali sublimi intenti s'è diretto, la qual cosa non avviene sempre; ma in sostanza tale non debb'essere l'ufficio dei Governi. Il loro ufficio essenziale, indeclinabile è quello d'impedire che gli uomini si prendano pel collo, di far regnare l'ordine e la giustizia, di tutelare le persone, le proprietà, i diritti dei cittadini. Quando un Governo esce dalla cerchia di queste sue attribuzioni, egli viola la libertà dei membri del civile consorzio, i quali hanno diritto di disporre a loro piacimento delle cose loro.

La libertà di una nazione è sempre in ragione inversa dell'ingerenza governativa. Quindi, se in America si facesse la proposta che il Governo pagasse scuole di musica o di drammatica, si avrebbe come una incomportabile mostruosità.

Ottime sono senza dubbio queste due arti, come tutte le arti belle, ed io non sono così vandalo da negarne i pregi.

DI SAN DONATO. Sì, vandalo!

MICHELINI. Ma dico che devono bastare a sè stesse; dico che, come tutti gli altri prodotti devono essere pagate dai consumatori di esse. Chi vuole musica, chi vuole teatri, se li paghi; e quando il pubblico sia disposto a pagare, come generalmente lo è, ciò che valgono buoni cantanti, buona musica, buoni attori drammatici, quando sia disposto a pagare tutti i servizi produttivi necessari ad una tale produzione, questa non mancherà all'uopo. Il Governo non deve entrarci nè punto nè poco; perchè entrandovi perturba il naturale andamento delle cose, con nocimento della libertà.

In fatti, con che cosa paga egli quest'istruzione musicale e drammatica? Certamente non ne prende i danari dal mondo della luna, ma dalla scarsella dei contribuenti, cui obbliga così a preferire la musica e la drammatica ad altre soddisfazioni che loro sarebbero state più benefiche. Mi pare che senza essere economisti questa cosa sia chiara. (*Voci ironiche a destra:* Sì! sì! Altro!)

Io non posso capire come, a fronte di un debito immenso che gravita sulla nazione, a fronte di un annuo enorme disavanzo, che lo stesso ministro delle finanze crede non potersi colmare che fra dodici anni, e che io credo non potersi colmare mai, si largheggi cotanto nello spendere.

Pensate, o signori, che fra pochi giorni noi saremo chiamati ad arrovellarci il cervello per cercare quali fra le varie contribuzioni saranno meno disastrose, meno disaccette ai nostri contribuenti, che di nuove imposte non vogliono più saperne.

E a fronte di queste terribili difficoltà, dalle quali non possiamo sottrarci, noi largheggiamo nello spendere per gli stalloni, per le belle arti, per la musica, per la drammatica. Questa contraddizione supera la debole mia capacità.

Astenendomi adunque dal fare qualunque proposta,

quanto al corrente esercizio, invito il Ministero a prendere i necessari provvedimenti, acciò nel bilancio del 1869 questo capitolo o scompaia affatto, o sia notevolmente ridotto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'assegnamento del capitolo 23, *Istituti d'istruzione musicale e drammatica* (Personale), lire 252,239.

(È approvato.)

Capitolo 24, *Istituti d'istruzione musicale e drammatica* (Materiale), lire 158,543.

(È approvato.)

§ 7, *Istruzione secondaria* — Capitolo 25, *Istruzione secondaria classica e tecnica* (Personale), lire 2,742,261.

Su questo capitolo il deputato Michellini ha chiesto di parlare.

MICHELINI. Prego l'onorevole signor presidente di leggere la proposta che è stata deposta sul banco della Presidenza dal deputato Calandra.

PRESIDENTE. La leggo:

« Il sottoscritto propone che sia iscritta fra le spese straordinarie del bilancio dell'istruzione pubblica una somma di lire 4000, dovuta alla città di Savigliano per assegno di concorso nelle sue scuole tecniche, a termini dell'articolo 280 della legge 13 novembre 1859, e per l'annata 1864, il cui pagamento non fu eseguito. »

Il deputato Michellini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Il nostro collega ed amico mio Calandra, avendo dovuto allontanarsi da Firenze, mi ha incaricato di sostenere la domanda di cui la Camera ha udito la lettura. Trovandola io giustissima, non ho esitato ad assumere tale mandato.

La legge sull'istruzione pubblica del 1859, dopo avere coll'articolo 279 create le scuole tecniche, stabilisce coll'articolo seguente 280 che le spese di esse saranno a carico dei comuni in cui verranno istituite, ma che lo Stato concorrerà a sopportare questo carico per una spesa eguale alla metà delle spese che imporranno gli stipendi e le indennità da attribuirsi agli insegnanti che saranno applicati a questi stabilimenti.

Questa disposizione legislativa fu applicata alla città di Savigliano dove si aperse una scuola tecnica. Il Governo le pagò ogni anno lire 4000 anteriormente e posteriormente al 1864: solo in quest'anno non ne fu fatto il pagamento.

Lagnossene la città nel 1865, ma si disse che il bilancio del 1864 era chiuso, e che non vi era più fondo per quell'assegno. Si presentò una petizione alla Camera nell'anno scorso, che fu tardi riferita. La Camera la mandò alla Commissione del bilancio della pubblica istruzione nella tornata del 1° luglio 1867. Pochi minuti dopo questo bilancio veniva votato senza discussione e la Commissione non ebbe più tempo a riferire.

La Commissione di quest'anno, interrogata dal deputato Calandra e da me per mezzo del suo relatore, persiste nel diniegare giustizia alla città di Savigliano. Io me ne appello alla Camera, e la prego di osservare, non potere essere contestazione sulla legittimità del credito, essendo portato dalla citata legge e riconosciuto per le annate anteriori e posteriori.

Esso non fu pagato nell'esercizio 1864, ma non consta se per mancanza di domanda o di provvedimento, bastando all'uopo un semplice ufficio che può essersi smarrito.

Quand'anche la somma non si fosse domandata, lo Stato conoscendo l'obbligo suo ed i diritti del comune avrebbe egualmente dovuto provvedere pel pagamento di essa.

Qui non si tratta di un aumento, si tratta del pagamento di un debito, il quale per certo non può essere perento, perchè non fu portato in bilancio.

Se è certo il credito e se non è trascorsa prescrizione, il solo fatto della chiusura di quell'esercizio e della mancanza materiale del pagamento sul bilancio del 1864 non esime lo Stato dall'obbligo di soddisfarlo in altro modo, stanziando apposita somma in un bilancio successivo in surrogazione di quella che fu indebitamente portata fra le economie.

Tale appunto è la domanda che io faccio alla Camera, la quale non rifiuterà per certo cosa di cui è evidente la giustizia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

MINGHETTI, relatore. Come avvenisse che il municipio di Savigliano non chiedesse nell'anno 1864 quella quota di sussidio che per avventura gli spettava per legge, non è ben chiaro. Lo stesso municipio dice che non consta come sia successo il fatto. Certo è che la Giunta municipale della città di Savigliano con deliberazione del 7 luglio 1866 chiese il sussidio a favore della scuola tecnica pareggiata, per l'anno scolastico 1863-1864. Il ministro dell'istruzione pubblica rispose che essendo chiuso l'esercizio non poteva più aderire a tale domanda, ed ebbe ragione. Allora il municipio di Savigliano si rivolse alla Camera, e la Camera rimandò la petizione alla Commissione del bilancio perchè la esaminasse.

La Commissione l'ha esaminata con tutta la benevolenza possibile, perchè avrebbe desiderato di compiacere alla domanda del comune di Savigliano, ma ha dovuto considerare che il tempo utile era trascorso, che il fatto non era esclusivamente di quel comune, ma si è verificato in molti altri comuni i quali trascurarono in quell'epoca di fare la stessa domanda; che anzi il Ministero, avendo ricevuto le istanze loro, chiese al Consiglio di Stato come doveva regolarsi. Il Consiglio di Stato espresse il parere che i municipi i quali non avessero domandato il sussidio per le scuole tecniche prima della chiusura dei rispettivi esercizi più non potevano ottenerlo. La Commissione non ha

creduto doversi dilungare dal parere del Consiglio di Stato. Quello che propone l'onorevole Michellini non sarebbe già un aumento di spesa per le scuole tecniche nel 1868, sarebbe piuttosto un rimborso per un credito nel 1863-64 che non fu chiesto in tempo.

Pertanto la Commissione, sebbene con vero rammarico, ha opinato all'unanimità non doversi dilungare dal voto del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Michellini d'aumentare di 4000 lire la somma stanziata in questo capitolo è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti...

FOSSA. (*Al presidente*) Mi concede la parola per una osservazione?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOSSA. L'onorevole relatore concorda in una parte coll'onorevole Michellini, cioè che non si tratta di un sussidio, ma di un vero obbligo che lo Stato aveva di concorrere per l'importo della metà della spesa della scuola tecnica di Savigliano.

In altri termini, diceva l'onorevole relatore, si tratta del ritardato pagamento di un debito che aveva lo Stato. Ed in realtà bene ci si apponeva, perchè l'articolo 280 della legge 13 novembre 1859 stabilisce che le spese delle scuole tecniche saranno a carico dei comuni in cui verranno istituite, ma che lo Stato però concorrerà a sopportare questo carico per una somma eguale alla metà della spesa degli stipendi e delle indennità da attribuirsi agli insegnanti che saranno applicati a questi stabilimenti.

Non si tratta adunque di un sussidio la cui concessione sarebbe facoltativa, od almeno dipenderebbe dal libero apprezzamento che il Governo potrebbe fare delle circostanze, ma di un vero obbligo dello Stato; dell'obbligo del pagamento di un debito arretrato.

Se ciò è vero, io non so rendermi ragione del voto che si afferma essere stato emesso dal Consiglio di Stato in senso tutt'affatto contrario all'accoglimento della domanda del comune di Savigliano.

L'onorevole mio amico Michellini mi assicura che il Governo ha pagato l'importo delle quote di concorso per gli anni 1863, 1865 e 1866. Perchè non dovrà essere pagata la quota del 1864? Forse pel motivo che il municipio di Savigliano non ne abbia fatta domanda entro l'anno 1864 o subito dopo trascorso lo stesso? Ma dove è scritta questa decadenza, questa specie di prescrizione contro il diritto di quel comune, diritto che potrebbe anche essere portato avanti i tribunali? Qual è l'articolo di legge che potrebbe essere invocato dallo Stato? Si vorrà obbligare il comune a rivolgersi ai tribunali?

Mi spiace che cotesta questione sia qui caduta forse meno opportunamente; in un momento in cui la Camera difficilmente potrebbe lasciar luogo ad una

lunga discussione sopra questo oggetto, e quasi per incidenza in mezzo alla discussione del bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1868. Tuttavia, ripeto, non so darmi ragione del voto stato emesso dal Consiglio di Stato. Desidererei udirne lettura; amerei conoscere i motivi sopra i quali è fondata una decisione che, non ostante il rispetto grandissimo che si deve all'autorità di quell'alto Consesso, debbo dire, mi pare alquanto strana.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.* La Camera ben vede che questa è una questione prettamente amministrativa e che potrà diventare giudiziaria; se il comune di Savigliano crede di avere diritti, potrà farli valere.

Il sussidio gli era dovuto, esso non lo ha chiesto in tempo utile, e l'esercizio è stato chiuso.

Il Ministero ha detto: non lo posso più dare perchè sono chiusi i conti; il municipio ha insistito, e il Consiglio di Stato ha deciso. Se il comune di Savigliano non si acqueta, potrà istituire un giudizio per farsi pagare, ma non è questo il tribunale dove si debba discutere una questione di questa natura, una questione amministrativa e giudiziaria.

Io domando se in una discussione sommaria di un bilancio si può entrare in quest'ordine di cose.

MINGHETTI, *relatore.* Darò uno schiarimento che forse persuaderà anche l'onorevole Fossa.

Quando il municipio chiede in tempo debito il sussidio, il Governo dà facoltà, o per dir meglio dà incarico alle autorità scolastiche provinciali di esaminare se la scuola tecnica si trova in quelle condizioni che sono prescritte dalla legge per ottenere il sussidio. Allora quando l'autorità provinciale ha verificato e riferito che il comune mantiene la scuola tecnica in quel dato modo, il Governo gli dà il sussidio. Ma quando il comune non ha chiesto questo sussidio in tempo, e che solo due anni dopo viene a chiederlo, domando io come si possano fare queste verifiche; esse non si potrebbero fare che per via d'induzioni che sarebbero troppo lunghe ed incerte.

Il diritto per conseguenza non è chiaro, come dice l'onorevole Fossa. Se la Commissione avesse visto la questione in questo senso, forse sarebbe venuta ad altra conclusione.

PRESIDENTE. Mi pare che non sia il caso sin d'ora di decidere cotesta questione. L'onorevole ministro ha già osservato in via pregiudiziale che qualora il comune si creda di aver questo diritto, lo può far valere innanzi ai tribunali.

MICHELINI. Chiedo di parlare sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cavallini.

CAVALLINI. Io vorrei pregare il mio amico Michellini a desistere dalla sua proposta per una ragione semplicissima, di cui egli vorrà comprendere tutta la ra-

gionevolezza. Egli vorrebbe che si stanziasse la somma di lire 4000 nel bilancio che si discute attualmente. Ma qual è il bilancio del quale noi trattiamo oggi? È il bilancio che deve servire all'esercizio corrente del 1868. Invece la domanda Michelinini tende ad aggiungere una somma destinata a far fronte ad un servizio che ebbe luogo nel 1864. Il deputato Michelinini mi insegna che le regole di buona amministrazione, le regole parlamentari nostre non permettono assolutamente che si stanzi una somma per un bilancio il quale è già consumato.

La quistione di merito che fu pure sollevata, cioè se compete o no in diritto al municipio di Savigliano di ottenere dallo Stato questa somma, si potrebbe discutere a proposito allorchè si tratterà del bilancio delle finanze, in cui s'iscrivono tutte le somme che lo Stato deve pagare ai diversi debitori. Ma uno stanziamento qualunque nel bilancio dell'istruzione pubblica per un servizio attinente agli anni addietro, ben vede l'onorevole mio amico che non è ammissibile, e che regolarmente non lo possiamo, non lo dobbiamo consentire, perciò mi lusingo che il deputato Michelinini non vorrà insistere sulla sua mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelinini persiste nella sua proposta?

MICHELININI. Persisto, e dirò primieramente brevissime parole per rispondere al mio onorevole amico Cavallini.

Qui trattasi, secondo me, d'un debito riflettente la pubblica istruzione, e se questo debito ha da essere pagato, come richiede giustizia, debb'esserlo appunto sul bilancio che discutiamo; ed io temo che quando fosse proposto sul bilancio delle finanze si opporrebbe non essere quella la sede opportuna. In sostanza lo Stato è il debitore; poco monta per quale via si faccia il pagamento.

Al ministro e ad altri che parlarono di sussidio, dirò non trattarsi di sussidio, ma di un debito reale. La città di Savigliano non domanda sussidio od elemosina, domanda l'esecuzione di un patto, in forza del quale due enti morali si sono associati per istituire una scuola. La scuola esiste; se uno paga la sua quota, deve anche pagarla l'altro; e come la città di Savigliano avrebbe potuto essere costretta a pagare la sua quota, ove vi si fosse rifiutata, così dicasi lo stesso del Governo.

È forse perento il diritto del creditore perchè ad ogni scadenza non domanda immediatamente il pagamento dell'annualità che gli è dovuta? Può esimersi dal pagare il debitore perchè non iscrive il proprio debito sul bilancio?

Senza dubbio, se la città di Savigliano ricorresse ai tribunali, otterrebbe giustizia; ma perchè obbligarla ad inutili spese? E non farebbe il Governo cosa più leale pagando spontaneamente un debito di cui basta il buon senso per riconoscere la giustizia? Chi è di

noi il quale, trovandosi nel caso in cui trovasi il Governo, si rifiuterebbe di pagare?

FOSSA. Chiedo di parlare per fare un'osservazione che forse troncherà l'incidente.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta del deputato Michelinini di aumentare di lire 4000 l'assegnamento portato al capitolo 25 come rimborso a darsi alla città di Savigliano per le scuole tecniche da essa stabilite.

(La proposta è rigettata.)

Metto ora ai voti l'assegnamento del progetto della Commissione...

GUERZONI. La Commissione a proposito di questo capitolo propone di reintegrare la somma.

PRESIDENTE. Mi permetta; le posso dare io la spiegazione ch'ella pare richiedere.

Io non ho accennato alla differenza che c'è tra la proposta del Ministero e quella della Commissione, perchè risulta evidentemente dalla relazione che la Giunta non ha fatto altro che reintegrare la somma primitiva, per il motivo che il Ministero aveva supposto, nel chiedere una diminuzione, che la sua nuova legge sull'istruzione secondaria e tecnica fosse discussa e votata dalla Camera dei deputati.

Ciò non essendo, la Commissione ha ristabilita la cifra di prima, perciò il ministro non può a meno di accettare questa proposta.

Ecco perchè non ho fatto il confronto tra la proposta del Ministero e quella della Commissione.

GUERZONI. Desiderava solo di avere questa spiegazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altra proposta, metto ai voti quella della Commissione in lire 2,742,261.

(È approvata, e lo sono del pari senza discussione i tre capitoli seguenti:)

Capitolo 26, *Istruzione secondaria, classica e tecnica* (Materiale), lire 933,822.

Capitolo 27, *Convitti nazionali* (Personale), lire 123,179.

Capitolo 28, *Convitti nazionali* (Materiale), lire 296,498.

Capitolo 29, *Sussidi all'istruzione primaria.*

Qui il Ministero aveva proposto lire 1,600,000, ma la Commissione la ridusse a 1,005,000, e così con una diminuzione di lire 595,000.

Su questo capitolo sono iscritti già parecchi deputati, il primo dei quali è il deputato Macchi, a cui do facoltà di parlare.

MACCHI. Signori, io comprendo fino ad un certo punto come vi possa essere stato dissenso fra noi sulla questione del come e del quando possano sussidiarsi dallo Stato le biblioteche, le belle arti, le scuole musicali; ma ritengo che questo dissenso debba scomparire intero quando si tratti della istruzione primaria.

Mi lusingo pertanto di avere pressochè unanime il vostro appoggio per la proposta che voglio fare: che, cioè, a questo capitolo abbia a votarsi la somma primitiva richiestaci dal Ministero, invece di quella stabilita di poi dalla Commissione.

Mi confortano in questa lusinga i discorsi che si sono fatti da ogni parte della Camera negli scorsi giorni per magnificare i vantaggi della istruzione primaria.

Le condizioni delle nostre finanze sono assai tristi, lo so, ed io ne sono compreso, pur troppo; ma qui si tratta di renderé attivo e di togliere dall'inerzia il più grande, il più fruttuoso capitale dell'uomo: l'intelligenza.

Io credo che se taluno fosse cieco, e potesse con qualche sacrificio di danaro ricuperare il bene della luce, non avrebbe scusa di povertà per dispensarsi dall'obbligo di tentare questa guarigione. Che non dovremo fare noi, dunque, per dare alle moltitudini il lume dell'intelletto?

Lo sapete bene voi tutti che, a circostanze pari, un uomo istruito acquista un valore anco materialmente più produttivo di un altro che sia analfabeta.

Nel 1864, a Torino si è già agitata questa questione. In allora un ministro della pubblica istruzione, d'altre onde egregio uomo, si rassegnò a subire una diminuzione a questo riguardo, dicendo che non aveva saputo trovar modo di impiegare tutta la somma primitivamente registrata in bilancio. Io credo che il ministro attuale saprà come spendere questa per me ancor lievissima somma ad incremento dell'istruzione primaria.

La Commissione composta di uomini tanto egregi, tanto teneri dell'istruzione popolare, non ha esitato a proporci una notevole diminuzione, fondandosi sulla ragione che non è per anco stabilito il modo con cui questi sussidi vengono distribuiti.

In verità, per quella esperienza che io mi ho in questa materia, non saprei bene se si possa, e, in ogni caso, se convenga stabilire per legge tutti e singoli i casi, tutti e singoli i modi con cui lo Stato può sovvenire l'istruzione del popolo; imperocchè, in una circostanza sarà conveniente di dare una somma per pagare l'affitto del locale; in un'altra per provvedere i lumi ed i libri; in un'altra per dare giusto compenso al maestro che fa la scuola. Ma, dal momento in cui il ministro darà pubblico conto del modo con cui avrà elargiti questi sussidi, mi pare che noi avremo occasione allora di controllare l'azione sua, non ora d'incederla e di menomarla in un argomento di tanta importanza.

E mi piace a questo riguardo ricordare che appunto ora sono pochi giorni nella *Gazzetta Ufficiale* abbiamo trovato un diligente specchio del modo con cui i sussidi ad incremento dell'istruzione popolare vennero largiti nello scorso anno.

Quando, o signori, nel passato ottobre si è tenuto

qui in Firenze il Congresso di statistica, un illustre straniero aveva fatto la proposta a beneficio dell'Italia che il bilancio dell'istruzione pubblica fosse redatto in modo che si avvicinasse il più possibile a quello della guerra. E quello scienziato disse a tale proposito parole assai lusinghiere per noi, ma che contenevano severi ammaestramenti. Io non oserò in questo momento ripetere la proposta di quell'insigne scrittore; però parmi che dovrò avere facile il consenso vostro, e spero anche ottenere il soccorso del signor ministro nella proposta che faccio di approvare per questo capitolo, non già la cifra di lire 1,005,000 voluta dalla Commissione, ma quella di 1,600,000 inscritta primitivamente dal Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Alippi ha mandato al banco della Presidenza un ordine del giorno in cui si propone che « rimanendo ferma la somma che è stata chiesta dall'onorevole ministro in 1,600,000 lire, vengano queste distribuite *per due terzi* fra i maestri più benemeriti delle scuole elementari, e *per un terzo* fra i fanciulli e i giovanetti più poveri, più diligenti e più studiosi nella latitudine dalle 20 alle 50 lire. »

L'onorevole Alippi ha facoltà di svolgere la sua proposta.

MACCHI. Domando la parola.

ALIPPI. Che si accordino sussidi ai maestri più benemeriti delle scuole elementari, sta bene; è questo il pagamento di un debito d'onore e di gratitudine, ed è insieme un mezzo efficace onde promuovere la pubblica istruzione.

Io per altro vorrei che se ne dessero anche a quei fanciulli e a quei giovanetti veramente poveri, i quali si siano distinti nelle scuole stesse per diligenza e per profitto.

Signori, è in questa classe di cittadini che sorgono tante volte i più svegliati e i migliori ingegni, e la storia delle scienze, delle lettere e delle arti ce lo attesta, ed io credo che questo sarebbe un mezzo non meno efficace per promuovere la popolare istruzione.

Io pertanto vi prego di accogliere la mia proposta che fu testè letta dal nostro onorevole presidente, e così concepita:

« Si propone che, rimanendo ferma la somma chiesta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione nel capitolo 29 in lire 1,600 mila, venga questa distribuita per due terzi fra i maestri e per un terzo fra i fanciulli ed i giovanetti poveri più diligenti e più studiosi, nella latitudine dalle 20 alle 50 lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di parlare su questo capitolo.

BERTI. L'argomento dei sussidi per l'istruzione primaria comprende, a mio avviso, tutta quanta la questione dell'istruzione popolare per ciò che concerne le nostre condizioni presenti economiche e morali. Il modo di distribuire i sussidi è soggetto di indefessi studi presso tutte le nazioni. Ho avuto motivo, stando

al Ministero, di osservare un fatto singolare, ed è che da molti anni si approva nel bilancio dell'istruzione pubblica una somma per sussidi, ma poi si è inceppati nella distribuzione di questi sussidi; dimodochè finora si può dire che i sussidi dati all'istruzione primaria, non produssero ancora nel nostro paese tutto quel bene che saremmo in diritto di riprometterci e che generalmente producono negli altri.

Questa materia fu studiata e discussa nella Francia, nel Belgio, nella Svizzera, e segnatamente nell'Inghilterra.

Nel 1866 ho voluto ricercare, se realmente la maggior parte dei sussidi di che erano stati assegnati ai comuni fossero stati dai medesimi riscossi. Ebbene, ho avute risposte dubbie, e non ho potuto bene accertare la cosa. Anzi dirò che i sussidi distribuiti nel 1865 non erano ancora stati riscossi nel 1866, come quelli del 1866 non erano ancora stati riscossi nel 1867.

Potrei addurre in esempio Firenze, Napoli ed altre città, le quali non avevano ritirate le somme loro assegnate. Pure la città di Firenze, nella statistica della leva pubblicata dal Ministero della guerra, è rappresentata sventuratamente da una cifra d'illetterati assai considerevole.

Noi abbiamo nel circondario di Firenze 63 illetterati sopra cento, partendo dagli specchi della leva.

Ieri si è parlato di una cifra enorme d'illetterati. Pur troppo, mi duole il dirlo, questa cifra è vera; stando alla statistica della leva, che è forse la più esatta, noi abbiamo tra la prima e la seconda categoria dei nati nel 1845, 83 mila giovani. Quelli di questi giovani appartenenti all'Italia superiore, già poterono partecipare al beneficio delle scuole pubbliche che si istituivano nel 1848, 1849 e 1850. Su 83 mila non si trovano che 24 mila che sappiano leggere e scrivere.

Questa cifra, come ognuno vede, è assai piccola.

Noi abbiamo da 10 a 12 circondari, i quali non danno che il 7 ed 8 per 100 di alfabeti, ossia più del 90 per 100 di gente che non sa leggere e scrivere.

Il circondario di Trapani su 100 ne dà 97 i quali non sanno leggere e scrivere; quello di Potenza 96; quello di Nicosia 94; Penne 94; Noto 93; Nuoro 92; Salerno 91; Cosenza 91; Mistretta 91; Palmi 90; Taranto 90. Tutti questi circondari, come vedete, non danno il 10 per 100 di coscritti che sappiano leggere e scrivere. Siccome la leva cade su tutta la popolazione maschile, perciò la legge statistica della leva rappresenta con più esattezza che non quella del numero delle scuole, la vera condizione della nostra istruzione popolare. Questa statistica porge a chi ben la guarda materia di studio e di riflessioni.

Vi sono circondari i quali, mentre sembrano che dovrebbero avere bisogno di maggior aiuto, di maggiori sussidi, danno il minor numero d'illetterati.

Il circondario d'Ivrea non dà che 9 illetterati su 100; il circondario d'Aosta dà 18 illetterati su 100; quello

di Mazara 9 egualmente; quello di Valsesia 10; Alcamo 17; Aosta 18; ed il circondario di Pinerolo 19. Da queste cifre raccogliasi che i comuni che appaiono i meno agiati provvedono talvolta, per ragioni che troppo lungo sarebbe enumerare, meglio che non i più ricchi all'educazione dei loro compaesani.

Il numero degli illetterati distribuiti per circondari, potrebbe somministrare argomento di studi curiosi sulle condizioni intellettuali, economiche ed anche politiche del nostro paese.

Abbiamo Como che dà 23 illetterati per cento, Pallanza 23, Clusone 24, Varese 24, Torino 25.

Il circondario di Torino ha un numero maggiore di illetterati che non Pinerolo e Ivrea che appartengono alla stessa provincia.

È poi singolare che la città di Torino negli specchi della leva dei nati del 1835 e 1836 non comparisca con un numero di illetterati maggiore di quello che compaia ora, sebbene allora non spendesse il quinto della somma che oggi spende nelle sole scuole primarie.

Il circondario di Milano dà ancora 42 illetterati su cento, quantunque anche la città di Milano abbia essa pure aumentato grandemente le spese della sua istruzione. A che si deve attribuire questo fatto? Voi trovate circondari poveri, montagnosi, nei quali parrebbe che la istruzione dovesse essere trascurata, e non lo è; e trovate circondari ricchi, nei quali l'istruzione è al disotto di quella che a prima giunta ci immaginiamo.

L'altro giorno mi venne per caso alle mani una statistica dell'istruzione primaria della città di Milano. Mentre in quella osservava, ammirando, il grande incremento e moltiplicazione delle scuole primarie pubbliche in questa città, i miei occhi caddero sulle colonne indicanti l'istruzione privata. Notai con meraviglia come nel 1862-63, se male non mi appongo, i fanciulli frequentanti le scuole private erano diminuiti di tre o quattro mila.

La scuola pubblica essendo gratuita nei comuni ricchi e grossi si svolse a detrimento delle piccole scuole private, di quelle scuole, le quali contribuivano anch'esse a dare alimento grandissimo all'istruzione. Onde non di rado accade che quello che si guadagna da una parte si perde dall'altra. Crescono i fanciulli delle scuole pubbliche, diminuiscono quelli delle scuole private. A ciò vuolsi attentamente badare. Io credo che ai comuni che sono centro di numerosa popolazione, non convenga, e nell'interesse del bilancio ed in quello della stessa istruzione del popolo, spingere siffattamente la scuola pubblica da distruggere la privata.

Quando il numero degli alunni che frequentano le scuole pubbliche ascende a settanta od ottanta per classe, questi alunni imparano o ben poco o nulla.

Le scuole private di dieci o quindici alunni, anche condotte da maestre o da maestri di mediocre capa-

cià, danno spesso assai buoni frutti. Ciò spiega come le piccole scuole dei cincondari di Aosta e di Ivrea, che hanno quasi natura e carattere di scuole private, diano risultati soddisfacenti.

Dalle ripetute indagini fattesi presso altre nazioni ricavasi che il terzo dei fanciulli che frequentano le classi numerose escono senza imparare a leggere e scrivere o imparano così male che presto dimenticano le cose imparate. Questo spiega come vi possa essere una statistica la quale porga un numero grande di alunni nelle scuole, e tuttavia il numero degli illetterati nella leva non diminuisca in proporzione.

Quindi è d'uopo che anche noi in Italia poniamo mente al modo con cui l'istruzione primaria si diffonde, se non vogliamo correre il rischio di distruggere da una parte quello che ci sforziamo di far nascere dall'altra. È d'uopo che la scuola pubblica si contemperi per modo alla privata che entrambe concorrano ad educare il maggior numero possibile di alunni.

Notai, stando nel Ministero, come la maggior parte degli ufficiali dell'istruzione credessero che questo Ministero dovesse esclusivamente volgere i suoi sussidi alle scuole pubbliche senza mostrare uguale benevolenza per le private.

Nell'istruzione primaria, a mio avviso, il Ministero deve sovenire tanto ai bisogni delle une quanto a quelli delle altre. Perciò la questione dei sussidi è necessaria che la si studii e la si determini bene e in ordine alle scuole pubbliche e in ordine alle private. Quando noi parliamo d'un paese come il nostro, dove la media degli illetterati alla leva è del 64 per cento, mentre in Francia è solo del 25, è ormai tempo che i sussidi che vogliamo distribuire vadano proprio a beneficio dell'istruzione generale dei cittadini, in qualsiasi scuola siano essi educati.

Vuolsi però che la distribuzione del sussidio sia fatta con sapienza e con vera cognizione, affinché esso non cada nel vuoto. In moltissime cose noi paghiamo molto e ricaviamo poco.

Io credo, per esempio, che col presente ordinamento dell'amministrazione non riusciremo a dare vigoroso impulso all'istruzione primaria, perchè il Ministero, come è costituito, non ha, per così dire, mezzi di operazione.

Poniamo che si conceda al Ministero un milione di sussidio per l'istruzione pubblica; poniamo che il sussidio che esso dà a ciascun maestro, od a ciascuna maestra sia, in media, di cento lire: ebbene, è chiaro che per distribuire il milione, il Ministero deve esaminare non meno di diecimila pratiche: ora, come volete che un solo capo di divisione possa fare tutto questo lavoro? Come potrà sostenersi che una nazione debba commettere un milione ad un uomo perchè lo distribuisca come cosa di sua fiducia? È egli questo un sistema efficace e conveniente da adottarsi?

Nel 1866 io sono riuscito a distribuire 300,000 lire

alle scuole degli adulti; ma aveva un comitato di otto o nove persone, che lavoravano tutto l'anno. Se dunque per la distribuzione dei sussidi alle scuole primarie non vi è un comitato numeroso di uomini che si occupino dal mattino alla sera, noi non ne faremo nulla. Come volete, per esempio, che un capo di divisione possa vedere qual è il comune che ha più bisogno di sussidio e quale meno? Quali sono le scuole private che meritano di essere aiutate, e quali quelle che non lo meritano?... (*Mormorio*)

Mi pare che non mi dilunghi, perchè io sono propriamente sulla cifra.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Non c'è nessuno...

BERTI. Dica pure, perchè se io mi allontano...

PRESIDENTE. Parli! Non è stato interrotto da nessuno.

BERTI. Io voglio dire (e ciò indipendentemente da qualunque idea si abbia) che se noi vogliamo dare uno sviluppo grandissimo all'istruzione primaria e se vogliamo in sette od otto anni giungere a quell'altezza (e si può giungere) a cui sono arrivate altre nazioni, nello stesso tempo è necessario naturalmente che quattordici o quindici persone si occupino da mane a sera di questa istruzione. Senza di ciò, per quanto possa essere dotto ed operoso un ministro, la sua opera tornerà inefficace.

Ma io dirò: come volete promuovere l'istruzione primaria se non la promovete con tutti i mezzi che sono a vostra disposizione? Non c'è paese al mondo in cui ciò far si possa senza il concorso di società private, senza l'opera di molti. Dai vari banchi della Camera continuamente si dice che è d'uopo dare impulso all'istruzione primaria; ma intanto niuno si mette all'opera e niuno tenta di associarsi al Governo. Ed il Governo non ha esso stesso fede nell'aiuto che a lui può venire dai privati.

Mentre siamo capaci di creare in Italia cinquanta circoli, ci dimostriamo impotenti nell'operare cose utili, lasciando che un anno si aggiunga vanamente ad un altro.

Quindi vorrei che il Ministero ponesse opera a scuoterci un po' tutti dal torpore. Vorrei che incoraggisse gli sforzi privati ed aiutasse ogni tentativo che si facesse o che già fosse fatto da associazioni, le quali intendano ad educare il popolo; vorrei che ogni uomo, il quale aprisse una scuola per i fanciulli, trovasse nel Ministero incoraggiamento; vorrei, in una parola, che i nostri sussidi si distribuissero con norme atte a suscitare tutte quante le forze che sono nel paese; perchè, se da noi si prosegue a ridurre il Ministero della istruzione pubblica ad una specie d'amministrazione simile a quella di tutti gli altri Ministeri, potremo scrivere cinquanta lettere al giorno, ma non faremo progredire l'istruzione d'un passo. Dirò anzi che l'istruzione è in decadenza in quegli stessi paesi in cui

tre o quattro anni sono primeggiava e trionfava; è in decadenza perchè noi non vi abbiamo più portata la nostra attenzione; perchè noi non ben sappiamo quale sia la legge del suo scadimento o del suo progresso; perchè noi la comprimiamo amministrandola. La diffusione dell'istruzione in Francia trae la sua origine dalla legge del 1833. Il ministro Guizot mandò allora 483 ispettori a percorrere tutte le provincie, a raccogliere le notizie necessarie per attuare le scuole primarie. Dopo sei o sette anni l'istruzione aveva colà fatto notevole progresso. Come possiamo da Firenze creare un'istruzione primaria in Sicilia? Con che mezzi? Vi basterà egli l'aiuto di qualche impiegato amministrativo?

Io vorrei che il sistema regionale si introducesse nella istruzione primaria; vorrei che Consigli di uomini operosi e capaci attendessero con alacrità all'incremento di essa nell'Italia centrale, settentrionale, meridionale ed insulare (*Bisbiglio*) Vorrei, o signori, che tutto fosse messo in atto; chè se aspetteremo ancora che ci piovano scuole e maestri dal cielo, non riusciremo a nulla di bene.

Quindi io pregherei il ministro che si contentasse per ora del milione che gli è assegnato dalla Commissione; che portasse tutta la sua attenzione sull'argomento dei sussidi, e che esaminasse se la loro distribuzione è possibile coll'attuale nostro ordinamento amministrativo.

E qui mi piace segnalarvi, o signori, che noi abbiamo a fondamento della nostra istruzione primaria un ottimo sistema comunale dal quale, ove non venga meno la iniziativa de'privati, provincie e comuni, possiamo riprometterci ottimi risultati.

Il nostro sistema è analogo a quello della Scozia e può produrre quindi presso di noi quel bene stesso che quivi produsse.

Voi sapete che la Scozia è una delle provincie più istruite e produttive di tutta l'Inghilterra, grazie al suo ottimo sistema d'istruzione primaria.

Aggiungiamo all'opera del comune quella che può produrre una saggia distribuzione di sussidi, e noi renderemo un grande servizio all'educazione popolare del paese.

Rammentate, o signori, che se non si considera una buona volta da vicino questo grande argomento, noi non promuoveremo efficacemente l'istruzione primaria del nostro paese che ne ha pur tanto bisogno.

GUERZONI. Dopo la calorosa ed eloquente difesa fatta dall'onorevole Berti dei sussidi da accordarsi all'istruzione primaria, io sono rimasto assai meravigliato all'udire che ei conchiudesse pregando il signor ministro di accontentarsi del milione che la Commissione gli avrebbe assegnato.

Convegno anch'io coll'onorevole Berti e colla Commissione che cotesta materia dei sussidi bisogna studiarla di nuovo; e che è necessario che il Ministero

presenti il suo concetto intorno a questa questione, e anzi che lo formoli in un progetto di legge; ma non credo che da queste premesse si possa dedurre la conseguenza che il sussidio debba essere limitato. Se il sussidio è inutile, bisogna dimostrarlo, ed allora si sopprime interamente; se il sussidio, com'è certamente, è utile, non c'è altro a fare che provvedere alla sua migliore distribuzione.

Prima di entrare più addentro in questa questione dei sussidi, vorrei fare un'osservazione anche sul modo con cui è redatto il bilancio.

Il capitolo dice: *Sussidi all'istruzione primaria*, in generale: a me pare che bisognerebbe distinguere il sussidio che si dà al comune, perchè possa aprire una scuola elementare, dai sussidi che si danno alle scuole popolari in genere, alle scuole degli adulti, alle scuole serali, e così via via: poichè evidentemente sono due cose affatto distinte, sono due istituzioni alle quali si dà un sussidio in proporzioni diverse. Infatti al comune, che non sia in grado di farlo colle proprie forze, si assegna una somma annua, perchè possa aprire e mantenere la scuola; invece alle scuole popolari, alle scuole serali, alle scuole degli adulti, agli asili infantili si suole accordare un sussidio eventuale, il quale rimane, sino ad ora, alla discrezione del Ministero.

Quanto a me parrebbe norma di buona amministrazione d'introdurre una certa chiarezza e regolarità in questo conto, che cioè si distinguesse bene il sussidio che si accorda al comune per le scuole elementari, dagli altri che si accordano in generale alle scuole popolari.

Dopo ciò io sono un po' stupito anche della Sottocommissione del bilancio dell'istruzione, la quale, secondo me, dovrebbe essere la meno economica di tutte le Commissioni del bilancio, e invece mi è parsa la più tenace, la più stretta.

Finchè si trattava di spese che potevano essere chiamate di lusso, era facile intendere che si proponessero delle economie e forse anche d'accordarsi con lei, ma qui è una questione di spese imprescindibili, è una questione, per così dire, di pane; e sopra questo terreno veramente non la si potrebbe seguire.

Non so comprendere come la Commissione di una Camera, la quale vota 19 milioni per le spese di pubblica sicurezza, e 1 milione per le sole spese segrete, che vota dei sussidi all'emigrazione, che vota le spese di rappresentanza ai prefetti, che ha un bilancio pel culto, che ha tutti questi dispendii, voglia lesinare il soldo sopra il sussidio che si accorda all'istruzione elementare del paese.

Qui non si parlerà certamente d'ingerenza governativa; non si potrebbe supporre che la Commissione volesse fare quest'obiezione, inquantochè lo Stato da noi si ingerisce di tutto, si ingerisce dell'amministrazione che non gli spetta, si ingerisce della beneficenza, ha la scienza ufficiale alle Università, spende 89 mila

lire, se non isbaglio, per la facoltà di teologia, quella facoltà che la Commissione parlamentare pel bilancio dell'istruzione pubblica del 1867 stigmatizzava come un assurdo del quale proponeva la soppressione, come avrei proposto io se, per esempio, non si fosse inopinatamente chiusa la discussione sul capitolo che riguardava le Università; ebbene, dico, quando lo Stato si ingerisce di queste cose, come si potrà fare opposizione a che si fecondi quest'albero vivificatore dell'istruzione popolare?

Ma ora vengo un po' più alla questione.

In verità, quando la Commissione parlamentare dice: « i sussidi sono mal distribuiti, non c'è una legge che regoli cotesta materia, quindi sarebbe meglio diminuirne la spesa, diminuirne la cifra, » non mi pare rigorosamente logica.

Qualora si dovesse accettare la sua premessa, il meglio da farsi sarebbe di sopprimere la cifra; altrimenti la sua ragione vale tanto pel milione, come pel milione e mezzo. Ma, quanto a me, la questione dei sussidi si collega al concetto della sanzione da darsi alla legge che vuole obbligatoria l'istruzione primaria, legge di cui parlava l'altro ieri e ne faceva soggetto di formale proposta l'onorevole Civinini. Solamente mi pare che egli discorresse di una sanzione penale circoscritta alla multa, che si dovrebbe infliggere a chi mancasse a quest'obbligo dell'istruzione primaria. Invece la sanzione dovrebbe includere anche il concetto del compenso, dell'incoraggiamento. Ecco come quest'idea dei sussidi si collega all'altra dell'istruzione obbligatoria, come vorrei che il ministro dell'istruzione pubblica, qualora presentasse una legge sopra cotesta materia dei sussidi, la coordinasse al concetto dell'istruzione obbligatoria.

L'onorevole Berti si è preoccupato molto della difficoltà che si incontra nella distribuzione di cotesti sussidi. Io credo che se centralizziamo troppo la distribuzione, allora evidentemente troveremo questa difficoltà. Ma qualora i sussidi fossero dati alle rappresentanze provinciali, e queste venissero incaricate della distribuzione, io credo che tutte le difficoltà a cui accennava l'onorevole Berti sarebbero di gran lunga diminuite.

Del resto, una delle forme di sussidio, utilissima a parer mio, per le scuole elementari e comunali, sarebbe quella di accordare ai giovinetti più assidui, più diligenti e più meritevoli un premio, il quale sarebbe poco costoso, perchè potrebbe consistere nei libri occorrenti per le scuole dell'anno venturo, non nei soliti libri di dialettica, di morale, che si sogliono dare adesso ai giovinetti che sanno appena leggere, od appena sillabare, e nel dar loro una specie di libretto di economia, un libretto di risparmio; ed il sussidio venga diviso anche metà fra i giovanetti e metà fra i maestri la cui scuola ha dato migliori risultati. In questo modo

mi pare che ci avvicineremo d'assai a quel premio di sussidi che in Inghilterra ed in Svizzera si davan dalle associazioni e dal Governo, prima che l'istruzione primaria prendesse colà quell'espansione, quell'eleterio che ora vi è in Prussia, ove il Governo fece di tutto per farlo nascere.

Del resto io non so se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, accettando il Consiglio che gli venne diretto dalla stessa Commissione, vorrebbe impegnare la sua parola in un ordine del giorno sopra questa questione; l'ordine del giorno io l'avrei formulato, e mi permetterei di proporlo alla Camera.

Esso è così concepito:

« La Camera, votando l'aumento dei sussidi per l'istruzione primaria richiesta dal Governo per il 1868, invita il Ministero a presentare un progetto di legge che regoli la materia dei sussidi, coordinandola al principio della istruzione gratuita ed obbligatoria. »

Io deporrei quest'ordine del giorno al banco della Presidenza, nella lusinga che il signor ministro, se è d'accordo nella massima generale, non vorrà respingerlo.

PRESIDENTE. Il deputato Cancellieri ha presentato al banco della Presidenza la seguente proposta:

« La Camera invita il Governo del Re a provvedere od altrimenti a proporre i mezzi convenienti perchè dalle scuole reggimentali dei militari si tragga maggiore profitto per l'insegnamento degli adulti, e passa alla votazione del capitolo. »

Faccio osservare all'onorevole Cancellieri che veramente nel bilancio dell'istruzione pubblica non è stanziata alcuna somma per le scuole reggimentali, che la cifra per queste scuole si troverà sul bilancio del Ministero della guerra; quindi quando questo verrà in discussione sarà l'occasione opportuna di fare la sua proposta.

CANCELLIERI. Se mi dà la parola spiegherò il mio concetto.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CANCELLIERI. Io sapeva benissimo che le scuole reggimentali non dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, bensì da quello della guerra; tuttavia siccome nel bilancio dell'istruzione pubblica, e precisamente nel capitolo in discussione, vi è una somma per sussidi onde incoraggiare le scuole per gli adulti, ho creduto fosse incidentalmente luogo a trattare l'argomento delle scuole reggimentali. In verità credo che il Governo nella distribuzione dei sussidi per le scuole degli adulti debba tener conto eziandio delle scuole reggimentali, le quali non sono in fatto che scuole elementari per gli adulti.

Premesse queste spiegazioni, scendo all'argomento.

L'onorevole Berti accennava che in occasione della leva si sarebbe osservato esistere 53,385 analfabeti sui soli nati nel 1845. Lo stesso onorevole Berti poi

osservava che, convinto della necessità dei sussidi, si trovava poi imbarazzato nella distribuzione dei medesimi.

BERTI. Domando la parola.

CANCELLIERI. Allora ho detto a me stesso: poichè annualmente si ha cotale numero di adulti chiamati a servire nell'esercito, ed i quali, per le discipline militari, dovrebbero ricevervi l'istruzione elementare, sarebbe conveniente raccomandare che nella distribuzione de'sussidi accreditati al Ministero dell'istruzione pubblica si tenesse conto pure dell'istruzione che si dà nelle scuole reggimentali, affinchè si possa trarre dalle stesse un maggiore profitto.

Per notizie private, che mi son procurate, conosco che i monitori delle scuole reggimentali, forse per mancanza d'incoraggiamenti, non si prestano con molta alacrità a dare studio. È un fatto poi che cotale scuole non danno nell'istruzione elementare quel profitto che se ne potrebbe attendere.

Atteso cotale sconcio, e nel fine di ripararlo, sarebbe mio desiderio che il ministro dell'istruzione pubblica d'accordo col ministro della guerra possano intendersi per fare che il beneficio dell'incoraggiamento che noi accordiamo per l'istruzione elementare fosse esteso ancora all'istruzione che riceverebbero gli adulti soldati nelle scuole reggimentali. E sarebbe un grande vantaggio l'aver sotto le armi non meno di 50,000 analfabeti in ogni anno, ed ottenere che gli stessi, mercè incoraggiamenti e con quei mezzi che il Governo del Re credesse più opportuni, ricevessero l'istruzione elementare, e ritornassero a casa cittadini istruiti.

Io considero la leva non solo utile per la difesa dello Stato, ma la considero anche utile come mezzo per moralizzare, civilizzare ed unificare la classe inferiore del popolo italiano. Perciò vorrei che tra gli altri vantaggi che ci appresta la coscrizione militare, vi sia pur quello di ricevere i giovani analfabeti, e di rimandarli poi in istato di saper leggere e scrivere e di essere forniti delle altre cognizioni elementari.

Ciò detto, vedrà il signor presidente, come non sia del tutto estraneo all'argomento di cui ci occupiamo, il fare eccitamenti perchè si diano sussidi, premi ed incoraggiamenti per diffondere l'istruzione elementare nei soldati.

PRESIDENTE. Poichè ella si rivolge al presidente, io debbo dichiararle che il presidente persiste nel ritenere la sua proposta affatto estranea alla questione. Il ministro della guerra non accetterebbe certo dal ministro dell'istruzione pubblica un sussidio solo per farne la trasmissione alle scuole reggimentali. Se c'è una spesa che debbe farsi dal Ministero della guerra, debb'essere scritta sopra quel bilancio, e non su questo che si discute.

Ecco perchè il presidente persiste nel credere che la sua proposta sia estranea all'argomento. Comunque

sia, ella ha fatto il suo discorso, ed io metterò ai voti la sua proposta.

BRUGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Io prego la Camera di considerare che se noi non poniamo un confine a questa discussione, entreremo veramente in un campo così vasto da non cavarne più nessun profitto.

Ora si parlava delle scuole reggimentali; spero che le osservazioni dell'onorevole presidente basteranno a togliere di mezzo ogni dubbio in proposito.

L'onorevole Guerzoni mi chiedeva che io assumessi l'impegno di presentare un progetto di legge sull'insegnamento gratuito, sull'insegnamento obbligatorio, sulla distribuzione dei sussidi...

GUERZONI. Domando di parlare.

BRUGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Io prego la Camera di considerare quanti sono i lavori che stanno dinanzi ad essa in questa Sessione, quanti i progetti di legge che i ministri sono invitati a presentare, e dei quali assunsero l'impegno. Per parte mia ne ho già un bel carico. Colgo quest'occasione per dire che tutti i progetti che mi sono assunto l'impegno di presentare come ministro incaricato del portafoglio di agricoltura e commercio li presenterò nel mese corrente. Non è dunque mia intenzione allontanare da me la responsabilità di questo impegno; ma la Camera deve persuadersi che le mancherà il tempo necessario di discutere tutti questi progetti, quand'anco i ministri abbiano quello di presentarli. Dunque è chiaro che noi non siamo in un campo pratico.

Qui mi permetta la Camera di rivolgermi all'onorevole Berti, cui mi corre debito fare un'osservazione.

Noi siamo due nature d'uomini assolutamente diverse. L'onorevole Berti, io lo dico a tutta sua lode, è un filosofo, e la natura del suo ingegno lo porta a fare una parte grandissima all'idealismo, alla forza dei concetti, all'enorme pressione che questi debbono esercitare sui fatti.

Io sono un povero e modesto economista, e per conseguenza sono continuamente chiamato sul campo pratico. Io non disconosco l'altezza dei concetti dell'onorevole Berti, non disconosco...

BERTI. Domando la parola.

BRUGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio... che tutte le cose da lui dette possano avere la loro pratica applicazione; sono il primo a convenire che tutto quanto egli ha detto, a lungo andare si dovrà fare; ma io non vorrei che per lanciarci in questo campo di *desiderati*, ci allontanassimo intanto da quello dei fatti. Io vorrei dunque, se l'onorevole Berti mi permette una frase, che ci fossero meno idee, ed un po' più quattrini nella conclusione del suo discorso.

Le idee, ripeto, sono ottime; non ne faccio minima-

mente la critica (*Movimenti d'ilarità*), ma dico: applichiamo intanto i mezzi che abbiamo nelle nostre mani, mezzi che hanno già dati risultati favorevolissimi, e continuiamo su questo terreno. Con tutto questo, non omettiamo punto di fare tutti gli studi che l'onorevole Berti accenna, affinchè i fatti corrispondano meglio alle intenzioni, e affinchè i danari dello Stato siano distribuiti nel miglior modo possibile; ma proseguiamo intanto nella strada su cui ci siamo messi, salvo a correggerla e riformarla, e migliorare i mezzi di distribuzione secondo le idee esposte dall'onorevole Berti.

Per conseguenza sopra tutte le sue osservazioni, io mi limito a questa sola conclusione, che io desidererei vivamente egli si unisse a me in questo concetto: si studino pure tutti i migliori mezzi da lui suggeriti, ma intanto non si tolga al Ministero della istruzione pubblica quanto gli è assolutamente necessario per provvedere alla diffusione dell'insegnamento nel nostro paese.

Io non mi dilungherò punto a dimostrare la necessità dell'istruzione; sarebbero evidentemente parole gettate via, perchè tutta la Camera ne è persuasa; ma io desidererei soltanto di far conoscere alla Camera come non sia poi vero che ci troviamo in una condizione così vaga, così incerta, senza norma nè regola alcuna in tutta questa materia della distribuzione dei sussidi. Io mi permetterò di leggere alla Camera alcune di queste norme. Nella circolare del 1° maggio 1862 e del giugno 1863 sta scritto che questa distribuzione sia fatta ai comuni:

1° Che per sopravvenuti dissesti si trovassero nella impossibilità di far fronte a tutte le spese necessarie pel mantenimento delle scuole secondarie;

2° Che si siano mostrati più zelanti nel promuovere l'istruzione e nell'istituire scuole serali e domenicali;

Che, divisi in borgate assai popolate, non potessero per insufficienza di mezzi mantenere quel numero di scuole che è necessario per provvedere all'istruzione elementare di tutta la popolazione.

A queste norme che erano già fissate anche nel decreto 4 marzo 1862, si aggiunsero quelle relative ai maestri segnalati per capacità e per lunghi anni d'insegnamento, e che avessero prestato l'opera loro gratuitamente nelle scuole serali o fossero stati colpiti da malattia. Giuste norme prescrivono che si abbia riguardo ai maestri che hanno piccolo stipendio, tenendo conto della capacità, della buona condotta, dell'età, degli anni di servizio.

Questa è la circolare dell'aprile 1866. Con decreto 22 aprile 1866 fu stabilito che i maestri i quali istituivano scuole di adulti per partecipare ai sussidi dovessero dare avviso dell'istituzione della scuola alle potestà scolastiche; che il sussidio fosse accordato in ragione del numero degli alunni, dei diritti delle scuole,

delle condizioni speciali dei luoghi sulla proposta delle potestà scolastiche provinciali. In esecuzione di questo decreto fu stabilita nel 1866 una Commissione sotto la presidenza appunto dell'onorevole Berti, dalla quale furono discusse tutte le proposte di sussidio fatte dalle potestà scolastiche locali, e il ministro presentò alla Camera dei deputati la relazione sulla distribuzione dei sussidi alle scuole diurne ed alle scuole degli adulti, e mostrò l'incremento che da questo modo di distribuzione di sussidi era recato alle medesime.

Nel 1867 la distribuzione fu fatta provincia per provincia, secondo le norme sopraindicate dal Comitato per l'istruzione primaria. Il numero dei maestri che fecero scuole serali gratuite e degli alunni che frequentarono queste scuole fu più che doppio di quello dell'anno precedente: furono sussidiati 8000 maestri.

Questo per dimostrare alla Camera che di giuste norme se ne sono date già molte, e non è mica da credere che il Ministero proceda per arbitrio e non sappia a quali regole attenersi nella discreta distribuzione di questi sussidi. Per conseguenza, salvo a modificare, a migliorare e perfezionare codeste norme, atteniamoci intanto a quelle che già vi sono, e non pretendiamo di discutere una materia così vasta come sarebbe appunto quella che riguarda e le norme per la distribuzione dei sussidi, e l'istruzione obbligatoria e la sanzione penale per chi mancasse; teniamoci in un terreno più pratico, facciamo di giorno in giorno quello che si può fare.

Egli è evidente, ho già avuto l'onore di dirlo altra volta e mi permetterà la Camera che io lo ripeta, che il nostro paese non può essere giunto di primo slancio all'ideale. L'onorevole Berti accennava poc'anzi una cosa che non può fare impressione sulla Camera. La Francia stessa che è da secoli unificata e che da un secolo ha in mano il governo di sè stessa, pure questa Francia ha aspettato nel 1833 a fare delle leggi veramente efficaci per l'istruzione elementare. Io certo non consiglio il mio paese ad aspettare; desidero anzi si faccia, e subito; ma è appunto per far subito quello che si può fare che non vorrei che la Camera si proponesse un ideale troppo lontano, per conseguire il quale perdesse intanto l'utilità pratica. So bene che l'onorevole Berti mi può rispondere: io non dico di perdere di vista l'utilità pratica; continuate pure ad applicare i sussidi nel modo che avete fatto.

In ogni modo io vorrei, se fosse permessa la parola, mettermi in ginocchio davanti alla Camera per pregarla di non scemare al Ministero dell'istruzione pubblica quest'aumento di 550,000 lire per la diffusione dell'istruzione elementare. Io credo che è veramente una condizione *sine qua non* di risurrezione pel nostro paese; ed io prego anche la Commissione di considerare che con questo aumento di 550,000 lire che la Commissione ha rifiutato, non si può dire che si alterino neppure le cifre del bilancio; poichè la Commis-

sione, ed io non me l'agno punto, seguendo le norme stabilite dalla Camera, ha creduto necessario di rimettere nel bilancio dell'istruzione certe somme relative all'ultimo trimestre dell'anno.

Il Ministero aveva supposto una cosa che io spero sarà assolutamente verificata per quell'epoca; aveva supposto cioè che la legge già stata approvata dal Senato, e pendente dinanzi alla Camera, per la quale è già nominata una Commissione, la quale ha già cominciato a riunirsi, il Ministero, dico, aveva supposto che cotesta legge potesse in questi otto mesi venire a compimento. Mi par chiaro che questa legge verrà davanti alla Camera non più tardi del mese di marzo, dal momento che è già nominata la Commissione.

Voglio ben supporre che ci saranno delle differenze tra la forma della legge quale sarà votata dalla Camera, e quella che fu votata dal Senato. Voglio quindi supporre essere anche necessario che la legge ritorni all'altro ramo del Parlamento. Questo ci porterà al maggio od al giugno; ma, secondo ogni probabilità, questa legge avrà però il suo compimento in questo anno.

Ora se ciò avviene, è naturale che le conseguenze di questa legge si applicheranno agli ultimi due mesi dell'anno, cioè ai primi due mesi del venturo anno scolastico, novembre e dicembre.

Per questo il Ministero non aveva messo nel bilancio tutte quelle cifre delle quali sarà esonerato lo Stato, perchè passeranno a carico delle provincie. La Commissione ha creduto (e, ripeto, non me ne l'agno punto) più conforme ai precedenti della Camera restituire in bilancio questa cifra. Ora è da osservarsi che vi sono lire 450,000 di differenza fra...

MINGHETTI, relatore. Lire 616,000.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Tanto meglio. Vi sono più di 600,000 lire di differenza fra il progetto presentato dal Ministero e quello della Commissione in base a questo fatto. Ora, siccome, io ripeto, vi ha ogni probabilità che il progetto si possa attuare, vede bene la Camera che, in quest'ipotesi, restituendo nel bilancio le lire 550,000 che il Ministero chiedeva, non si aumenta la cifra del bilancio; mentre se si dicesse: la Camera restituirà questa somma quando si avveri l'ipotesi indicata durante l'anno, siccome i sussidi si distribuiscono naturalmente per duodecimi, io non potrei dividerli che per duodecimi sulla base di un milione, e non più sulla base di un milione e mezzo.

Ecco in che senso io diceva poc'anzi che rimane inceppato l'andamento dei fatti attuali, perchè effettivamente, nella speranza di un ideale migliore, l'onorevole Berti si univa alla Commissione per diminuire di lire 550,000 il fondo chiesto dal Ministero.

Io non voglio dilungarmi di più; prego soltanto la Camera di considerare che effettivamente il Ministero

si trova ora in condizioni molto diverse da quelle in cui si trovava prima.

Fu accennato in questa discussione che uno de' miei predecessori, un lontano predecessore, aveva acconsentito alla diminuzione di questa somma, perchè diceva di non aver potuto infiltrare, per così dire, nel paese tutte le somme stategli concesse dalla Camera per la diffusione dell'insegnamento. Io debbo dichiarare che i comuni si mostrano in generale estremamente zelanti per la diffusione dell'insegnamento secondario. Posso dire che le scuole per gli adulti, per le quali si sono spese 592,000 lire, hanno dato l'insegnamento a 430,000 adulti, hanno insegnato a leggere ed a scrivere a gente che aveva varcato la fanciullezza e la prima adolescenza senza aver adempiuto a quest'obbligo sociale. Mediante queste scuole, tutta questa gente ha potuto ricuperare il tempo perduto.

Lo Stato ha ottenuto questo risultato spendendo 25 a 30 soldi per testa. Ora queste scuole di adulti fanno continue premure presso il Ministero per ottenere sussidi, e già l'anno scorso il Ministero è stato costretto (come lo sarebbe quest'anno, ove gli venissero dalla Camera negati i fondi) a rifiutarli.

Rinnovo adunque le più premurose, le più calde preghiere alla Camera perchè non voglia privare il Governo di questa somma, la quale in fin dei conti tutto fa sperare non sia per produrre un aumento nel bilancio.

MINGHETTI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vi sono altri oratori iscritti, cioè i deputati Bonfadini, Piolti de' Bianchi, Berti, Michellini, Guerzoni...

Voci. Ai voti! ai voti!

BERTI. Domando la parola per un fatto personale.

GUERZONI. Domando la parola per un fatto personale anch'io.

PRESIDENTE. Mi perdoni l'onorevole Berti, non c'è fatto personale.

Per fatto personale s'intende un'allusione fatta alla persona e non già alle opinioni di un deputato. Se poi ella crede che fatto personale vi sia, lo dichiari.

BERTI. A me duole d'oppormi all'onorevole presidente, ma non sono di quelli...

PRESIDENTE. Il fatto personale potrebbe essermi sfuggito, lo dichiari come si richiede.

BERTI. Non posso accettare la distinzione che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha voluto fare tra il mio ingegno ed il suo.

Io non lo avrei certamente lodato di essere troppo pratico, come non avrei amato che egli avesse lodato me di essere soverchiamente filosofo.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Non l'ho detto.

BERTI. E ciò io credo di essere in diritto di dire, mentre egli ha nelle mani il mio decreto sulla distri-

buzione dei sussidi; forse è quella l'unica volta in cui sia presentata alla Camera una relazione particolareggiata sopra questi sussidi, e il decreto porta il mio nome. Se io aveva osservato qualche cosa intorno a questi sussidi, gli è perchè da un'inchiesta fatta sopra varie città mi risultava che queste non avevano riscosso i sussidi loro assegnati.

Il sistema che si seguì avanti che io venissi al Ministero consisteva nel pigliare il danaro dalle provincie, portarlo all'erario centrale e poi dal centro nuovamente riportarlo nell'erario delle provincie per essere ripartito ai comuni in ragione di popolazione e di scuole...

PRESIDENTE. Onorevole Berti, ella vede che assolutamente non è questione personale.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente...

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Io debbo mantenere il regolamento, e prevengo che vi sono sette od otto altri iscritti prima del deputato Berti; ma se...

Molte voci. Parli pure!

PRESIDENTE. Parli pure, poichè la Camera lo vuole; io sono ben lieto di ascoltarlo.

BERTI. Io non voglio far qui nessuna questione personale: quando io sono entrato nel Ministero dell'istruzione pubblica erano 3 mila le scuole degli adulti cui ho cercato di dare tutto l'impulso possibile, e se egli guarda la relazione si sono portate quasi a 9 mila; può da ciò vedere il ministro dell'istruzione pubblica se io ho voluto fare qualche cosa di utopistico, o se non ho cercato tutti i modi di richiamare l'attenzione sopra queste scuole degli adulti.

In secondo luogo dirò che io non ho negata la cifra di lire 500,000. Io notai solo che, essendosi introdotte modificazioni nel sistema amministrativo, questo, quale è, non somministra i mezzi per potere con efficacia distribuire una cospicua somma, a meno che il ministro crei una Commissione, la quale avvisi a cotèsta distribuzione. Ecco la questione: se il ministro dice ch'egli si varrà dell'opera di una Commissione competente, allora non è solo un milione che io approverò, ma un milione e mezzo ed anche di più, se le finanze lo consentissero; ma se il ministro intendesse continuare, pigliando cioè il denaro dall'erario delle provincie, per ripartirlo di poi in modo uniforme per mezzo di capi di divisione, allora io non consento con lui, perchè sono profondamente persuaso che, con questo metodo, il sussidio andrebbe sciupato.

Quanto poi ai modi pratici, io ne ho citati parecchi, e spero che in questa parte avrò forse torto d'aver troppo presto ragione, come mi è occorso in molti altri casi.

Credete pure che se voi non aiutate società private, se voi non date sussidi a biblioteche comunali, a maestri, a scuole private, ad autori per la pubblica-

zione di libri e di buone effemeridi per l'istruzione e per l'educazione, voi nulla conseguirete.

Io non nego dunque la somma di lire 550,000, ma dico: assicuratemi che la distribuirete col mezzo d'una Commissione competente.

In secondo luogo io non ho mai pensato di chiamare il ministro utopista.

In questa discussione mi sono astenuto da ogni parola che si riferisse a persona, e mi sono astenuto anche quando si travisavano le mie opinioni, anche quando fui calunniato. Mi sono astenuto, perchè ben sapeva come l'onorevole ministro avesse la prova in mano che quando io entrai al Ministero non ci erano quasi scuole per gli adulti, ed in un anno ho fatto sì che queste ammontarono al numero di circa 9000. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Il deputato Bonfadini ha facoltà di parlare.

GURRIONI. Io aveva domandata la parola.

PRESIDENTE. L'ha domandata, ma prima di lei vi sono altri iscritti.

BONFADINI. Se la Camera crede di chiudere la discussione, io rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Finora non si è chiesta la chiusura.

MINGHETTI, relatore. Io domanderei la parola per dire quale sia il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Il relatore ha sempre diritto di parlare anche dopo chiusa la discussione.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. *(È appoggiata.)*

BONFADINI. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONFADINI. Io credeva che la Camera desiderasse di venir subito ai voti, ma se si deve continuare...

PRESIDENTE. No, la discussione non continua; solamente è riservata la parola al relatore anche dopo chiusa la discussione, e ciò è nel suo diritto, perchè così si è sempre fatto quando si fa un'ampia discussione come quella che oggi ebbe luogo sui sussidi e sull'istruzione elementare; la discussione fu, si può dire, generale; per conseguenza deve sentirsi l'avviso della Commissione in ordine a questa questione, ma per ciò non si riapre la discussione. Pertanto io interrogo se la Camera intende chiudere la discussione.

(La discussione è chiusa.)

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, relatore. Non abuserò del tempo della Camera. Dirò con rammarico che la Commissione non può accettare la proposta ministeriale. E comincio dal dichiarare che con ciò non viene a togliersi un fondo già esistente, perchè nell'anno passato non esisteva; solo si nega l'aumento di lire 550 mila chiesto su questo capitolo.

La Commissione fino dall'anno passato ha detto

chiaramente come essa riconoscesse questa cifra molto inferiore al bisogno; ma nello stesso tempo ha reputato che mancassero ancora gli elementi per potere utilmente distribuirla. Manca in vero un acconcio metodo di ripartizione, manca il personale atto a ciò fare e a sorvegliarne l'attuazione.

E a che pro allora stanziare in bilancio nuovi fondi? Procediamo gradatamente. In questa materia io mi riferisco alle parole dette dall'onorevole Berti, perchè in molta parte rappresentano il concetto della Commissione. Essa crede che per quest'anno ancora si debba mantenere il fondo qual era nello scorso anno. Quando l'onorevole ministro avrà trovato, dirò così, il metodo e gli uomini acconci ad una più ampia distribuzione, allora naturalmente, se le condizioni del tesoro lo permettano, la Commissione sarà disposta a largheggiare su quest'importantissimo ramo della cosa pubblica.

Prima di finire debbo rispondere due parole all'onorevole Guerzoni che ha accusata la Commissione di essersi mostrata più severa, più dura nel bilancio dell'istruzione pubblica che non abbia voluto esserlo negli altri bilanci. Io credo che, se egli esamina attentamente le somme proposte dal Ministero e quelle accordate dalla Commissione, vedrà che, tranne questo solo capitolo, in tutti gli altri essa è stata d'accordo, o quasi d'accordo, col ministro stesso. Il bilancio dell'istruzione pubblica non è stato da noi diminuito che di somme veramente minime; e la spesa complessiva di 14 a 15 milioni non è invero scarsa, anche rispetto a quello che fanno altre nazioni più ricche di noi. Così fosse ella veramente fruttuosa, e se ne avessero proporzionati risultati!

Ad ogni modo, la Commissione è conscia di avere usato nell'esame del bilancio dell'istruzione pubblica la medesima norma, la medesima imparzialità che ha portato negli altri bilanci.

Vi fu un tempo, signori, nel quale si gridò e si volle far credere al paese che a forza di economie e con sole economie si potevano pareggiare le entrate e le spese del nostro bilancio. Quando noi protestavamo contro questa asserzione come esagerata e fallace, ci si diceva che noi non volevamo fare i debiti risparmi, che volevamo mantenere le spese, e fu questa lungo tempo un'arma d'opposizione.

Sono più anni che la Commissione del bilancio si affatica a proporvi quelle economie che crede possibili senza danno dei servizi pubblici, non già a conseguire con esse il pareggio, chè stima ciò un sogno, ma a giovare il bilancio, a rendere minore la entità dei nuovi aggravi pur necessari.

Ma sventuratamente essa non trovò sempre quell'appoggio che pur le sarebbe stato necessario per portare nel bilancio tutti i possibili risparmi; non lo trovò,

strano a dirsi, in coloro che avevano gridato sempre: *economie! economie!*

Noi vi aspettiamo, o signori, alla discussione delle imposte. Noi ci auguriamo almeno che quando verrà il momento di attuare quei provvedimenti finanziari che dovranno essere efficaci a pareggiare il bilancio, troveremo in voi quella medesima alacrità e sollecitudine che mettete ora nel combatterci. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Dunque ora leggo gli ordini del giorno.

GUERZONI. Domando la parola per una dichiarazione.

Perchè non mi si è voluto lasciar parlare...

PRESIDENTE. Non può parlare. Avanti tutto, la discussione è chiusa, ed ella deve ottemperare ai voti della Camera...

GUERZONI. Per dichiarare che ritiro il mio ordine del giorno. Non mi si è lasciato parlare, e il ministro non l'ha compreso o ne ha involontariamente travolto il senso.

PRESIDENTE. Non è esatto quanto ella dice sul non averlo lasciato parlare, poichè ella ha parlato e lungamente.

GUERZONI. Me ne appello alla Camera.

PRESIDENTE. Dopo lei non hanno più parlato che l'onorevole Cancellieri e l'onorevole Berti. Dunque, come può lamentarsi che la Camera non l'abbia lasciato parlare?

Dunque ella ritira il suo ordine del giorno.

CANCELLIERI. Domando la parola per una dichiarazione.

Poichè il Ministero crede occuparsi più opportunamente del mio ordine del giorno quando sarà in discussione il bilancio della guerra, non ho difficoltà a ritirarlo, siccome lo ritiro provvisoriamente, per non pregiudicare oggi la quistione che a suo tempo ed a mia istanza dovrà essere largamente discussa e definita.

PRESIDENTE. Ciò stante, non rimarrebbe più che quello dell'onorevole Alippi, il quale è piuttosto una proposta complessiva.

Egli propone che l'assegnamento per sussidi alle scuole elementari sia portato... (*Interruzione del deputato Alippi*)

Lasci un momento ch'io finisca di leggere e poi ella parlerà.

Ella propone che questo capitolo sia portato ad 1,600,000 lire, le quali dovrebbero essere divise in due parti: per due terzi fra i maestri più benemeriti delle scuole elementari, e per un terzo fra i fanciulli ed i giovanetti poveri più diligenti e più studiosi, nella latitudine dalle 20 alle 50 lire.

Ora, vuole ella fare una dichiarazione?

ALIPPI. La sostanza della mia proposta sta veramente nella seconda parte, cioè nel terzo da erogarsi a favore dei fanciulli e dei giovanetti poveri.

PRESIDENTE. Mi perdoni, la sua proposta comincia

per portare l'aumento ad un milione e seicento mila lire, e questo è l'essenziale; quindi viene la dispositiva circa il modo di dividere questa somma.

Dunque ella mantiene la seconda parte?

Voci a destra. La ritiri! la ritiri!

ALIPPI. In occasione di questo bilancio la ritiro.

PRESIDENTE. Rimane adunque solamente la proposta del ministro il quale propone che si ristabiliscano le 550 mila lire; perchè questa diminuzione, come la Camera ricorderà, consta di due parti, e lire 50,000 provengono dal compenso di maggiori spese chieste dal ministro per le scuole elementari del Veneto.

MINGHETTI, relatore. Si sono tolte solo 45,000 lire.

PRESIDENTE. Allora la somma proposta dal Ministero sarebbe di 1,553,000 lire detratte le 45 mila.

Metto ai voti questa somma.

(Fatta prova e controprova, la proposta del Ministero non è accettata.)

Metto a partito la proposta della Commissione che consiste nello stanziare per questo capitolo 29,

Sussidi all'istruzione primaria, la somma di lire 1,005,000.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione;

2° Discussione dei bilanci passivi dei Ministeri degli affari esteri, della marina e della guerra.

Discussione dei progetti di legge:

3° Ordinamento del credito agrario;

4° Spese straordinarie per lavori marittimi;

5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

6° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;

7° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune.